

## TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Congedi. — Seguito della discussione dello schema di legge sulla circolazione cartacea durante il corso forzato — Nuova redazione della Giunta degli articoli 25 e 26 — Obbiezioni del deputato Borruso — Emendamento del ministro per le finanze, combattuto dal relatore Mezzanotte e ritirato — Osservazioni del deputato Plutino Agostino — Approvazione degli articoli — Avvertenze dei deputati Pissavini, La Porta e del presidente sull'articolo 27, che è rinviato — Dichiarazione del ministro contro l'articolo 28, con cui le Banche popolari sono autorizzate ad emettere biglietti fiduciari e con cui si stabiliscono disposizioni diverse dalla Giunta — Discorso del ministro Finali contro l'articolo — Discorsi dei deputati Seismit-Doda e Luzzati in favore dell'articolo — Chiusura della discussione — Svolgimento degli emendamenti dei deputati Pissavini, Landuzzi, Umana e Allis — Incidente su quello del deputato Arese Marco — Riassunto del relatore Mezzanotte in appoggio dell'articolo — Dichiarazione sul voto, del ministro per le finanze — Approvazione dell'ordine del giorno sulle proposte, e reiezione dell'articolo 28 della Giunta.*

La seduta è aperta alle ore due e un quarto.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.)

### CONGEDI.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un congedo per ragioni di salute: l'onorevole Viacava, di 20 giorni; l'onorevole Cavalletto, di 5. L'onorevole Collotta ne domanda uno di 15 giorni per servizio pubblico.

(Sono accordati.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE INTESO A REGOLARE LA CIRCOLAZIONE CARTACEA DURANTE IL CORSO FORZOSO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge inteso a regolare la circolazione cartacea.

Nella seduta di ieri, dopo avere stabilito che la discussione dovesse aver luogo contemporaneamente sugli articoli 25 e 26 per la correlazione delle materie che li informano, la discussione dei medesimi è rimasta sospesa per essersi trasmessi alla Commissione diversi emendamenti stati presentati; ora

la Commissione ha fatto pervenire alla Presidenza la nuova redazione di questi articoli 25 e 26.

Prego la Camera di prestare attenzione.

« Art. 25. La tassa annuale di cui all'articolo 24 della legge del 19 luglio 1868, n° 4480, è stabilita in lire una per ogni cento lire dei biglietti o titoli equivalenti pagabili al portatore a vista, detratto il terzo per la riserva. Questa tassa sarà applicata dalla pubblicazione della presente legge in avanti. I biglietti consorziali a corso forzato sono esenti da detta tassa.

« Art. 26. È sciolto il vincolo stabilito dall'articolo 9 del regio decreto del 1° maggio 1866, numero 2873, al saggio dello sconto delle cambiali quando esse siano pagabili in moneta metallica.

« Rimangono di piena efficacia tutte le disposizioni ora in vigore, in quanto non sono contrarie al disposto con questa legge. »

Onorevole Landuzzi, ritira il suo emendamento?

**LANDUZZI.** Siccome questi due articoli, nella loro nuova redazione esprimono il concetto che ieri ho avuto l'onore di svolgere in quest'Assemblea, ritiro il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Griffini, ritira il suo emendamento?

**GRIFFINI.** *(Della Commissione)* Lo ritiro per la semplice ragione che è stato pienamente accolta dalla Giunta.

**MINGHETTI**, *ministro per le finanze*. Faccio osservare però all'onorevole Landuzzi che la questione rimane impregiudicata; non intendo con questo che sia risolta *a priori*.

Ne parleremo all'articolo 28.

**PRESIDENTE**. Dunque l'onorevole Griffini ritira il suo emendamento.

Onorevole Borruso, ritira il suo?

**BORRUSO**. Debbo anzitutto ringraziare la Commissione dell'accoglienza che ha fatto ai miei due emendamenti sull'articolo 25, riformandolo alla base dei medesimi; però mi permetta qualche osservazione sul modo con cui esso è stato formulato. Ivi è detto: « fatta detrazione del terzo della riserva. » Ma, siccome le Banche potrebbero per maggior cautela tenere nelle casse una riserva maggiore del terzo, io credo che non si dovrebbe dire *il terzo della riserva*, ma si dovrebbe dire: « fatta detrazione dell'ammontare della riserva, » perchè senza di questo ne verrebbe per conseguenza che si obbligherebbero le Banche a tenere nelle casse una riserva strettamente limitata al terzo.

Ieri ho fatto vedere quali sarebbero gl'inconvenienti di questa limitazione. Essi sarebbero due: primo, di mettere in circolazione la carta a corso forzoso per ritirare la carta propria, onde pagare il meno che sia possibile di tassa.

Il secondo inconveniente sarebbe che, tenendo la riserva limitata strettamente al terzo, si potrebbe andare facilmente incontro a crisi, perchè, per poco che la carta a corso legale o a corso fiduciario corresse con più facilità al cambio, si restringerebbe la riserva al disotto del limite stabilito dalla legge, e quindi sarebbero obbligate a restringere la propria circolazione e quindi gli sconti, con danno del commercio che si vedrebbe esposto a frequenti ed improvvise oscillazioni.

Devo poi aggiungere sull'articolo 26 che, in quanto alla limitazione dello sconto, io ci sono opposto, non perchè ritenga che le Banche debbano avere la libertà di sconto per indennizzarsi della tassa, poichè lo ritengo, non solo contrario ai sani principii, ma altresì cosa difficile ed impossibile. Io ritengo che le Banche non potrebbero ricorrere a questo espediente per indennizzarsi della tassa, dappoichè rialzo di sconto significa limitazione di affari, e quello che guadagnerebbero da una parte lo perderebbero dall'altra. Io vorrei la libertà dello sconto per potere le Banche limitarlo secondo i bisogni e la richiesta del danaro.

Evidentemente, nella trasformazione a cui andiamo incontro, nel passaggio dal corso forzoso al

corso legale e dal corso legale al corso fiduciario, noi non possiamo prevedere quali ne saranno le conseguenze sulla circolazione, se, cioè, le Banche potranno tenere in circolazione tutta la carta a cui sono autorizzate; ne verrà la conseguenza che dovranno regolare i loro sconti e l'impiego del capitale, non a seconda della potenza emissiva, ma della emissione che realmente faranno; ora esse non hanno altro mezzo di regolare l'impiego secondo il disponibile che quello di rialzare o ribassare il saggio dello sconto a seconda della richiesta e dell'offerta del danaro; se togliete loro questo correttivo andate incontro a crisi nocive al commercio, imperocchè non ci è peggio per una Banca di dovere in un dato giorno ricevere una parte della buona carta che si presenta allo sconto respingendo il resto; allora naturalmente si sparge la voce che è ristretto lo sconto, e questo influisce, non solo per la restrizione effettiva, ma anche per il panico che il timore di una crisi diffonde e che fa aumentare la ricerca del danaro, perchè ognuno si procura i fondi per l'avvenire onde mettersi al sicuro.

Qualora però le Banche potessero alzare o ribassare gli sconti secondo la ricerca o l'offerta del danaro, avrebbero un mezzo indiretto come restringere gli affari, e quindi gli sconti, senza respingere direttamente le cambiali. Rialzando lo sconto, gli affari si limitano naturalmente, e gli effetti si presentano meno numerosi allo sconto.

Io credo che la questione della libertà degli sconti si dovrebbe riguardare da questo punto di vista, ed a me pare assai pericoloso di stabilire un tasso fisso d'interessi in un paese il quale naturalmente deve regolare i suoi sconti a seconda del mercato europeo. Nè vale il dire che si può domandare l'autorizzazione al Governo di aumentare lo sconto, dappoichè con questo si va incontro a molti inconvenienti, ed il primo è quello del tempo che passa prima che sia domandata e concessa l'autorizzazione, locchè influisce naturalmente a precipitare la crisi, perchè, nell'aspettativa di un aumento di sconto, la carta si affretta a presentarsi allo sconto onde prevenire quell'aumento.

Un altro inconveniente deplorabile è questo, il quale poggia sull'esperienza del passato. Il Governo in questa occasione trarrà partito e dirà alle Banche: vi aumento lo sconto purchè l'aumento vada a beneficio del Governo.

Ora, questo fatto, che si è verificato in varie occasioni, fa sì che le Banche, per quella ritrosia che hanno a dare al Governo una parte dei loro utili, piuttosto che domandare l'aumento di sconto, ricor-

reranno all'espedito di limitare gli sconti direttamente, e quindi si cade nell'inconveniente della crisi.

Dunque io ritengo che una certa libertà negli sconti è necessaria alle Banche per regolare le loro operazioni, ed in ogni caso vorrei che il Governo, ogni volta che si domanda un aumento di sconto, non imponga questa condizione, cioè che l'aumento di sconto vada a beneficio del Governo, perchè questo è l'unico mezzo per fare che le Banche non domandino l'aumento dello sconto, il che, invece di essere un bene, è un male, perchè, tenendo lo sconto basso, non si fa che incoraggiare la speculazione, e mancando il danaro per fare fronte alle crescenti esigenze del commercio, si provoca immanabilmente la crisi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi pare che l'onorevole Borruso dovrebbe essere molto contento delle proposte della Commissione, la quale in sostanza ha accettato entrambe le sue proposte.

Oggi però egli vorrebbe che, per gli effetti della tassa, si detraesse, non solo il terzo stabilito per legge come riserva, ma tutta quanta la riserva.

Io debbo oppormi recisamente a questa pretesa. Siccome desidero di portare a termine questo progetto d'accordo pienamente colla Commissione, così a gran pena mi sono indotto ad accettare l'emendamento proposto, il quale, voltato sotto un'altra forma, suona che la tassa, invece dell'1 per cento, è di 0 66 6. Questa è la formola chiara e netta dell'emendamento, ed io dichiaro che più in là non potrei andare.

Veniamo al secondo punto, intorno al quale mi trovo d'accordo coll'onorevole Borruso, perchè egli ammette con me la tassa dell'uno per cento, ma lasciando libero il rialzo dello sconto. Su questo punto la mia opinione è che quando le dimande del commercio sono superiori ai mezzi di cui possono disporre le Banche, il solo modo di limitare le dimande è quello di alzare lo sconto, ed io propongo perciò di lasciare il saggio dello sconto libero.

Io capiva bene che, lasciando lo sconto libero, le Banche se ne sarebbero talora valso per sottrarsi alla tassa, e gettarla sulle spalle di coloro che venivano a scontare. Ma capiva altresì che questa specie di trasmissione, di rimbalzo della tassa, non si poteva fare che in poche occasioni, perchè in generale lo sconto è, come tutte le cose, regolato dall'offerta e dalla domanda.

La Commissione però mi ha chiamato ad una osservazione, ed è che sotto l'impero del corso forzoso e del corso legale, il vantaggio concesso alle Banche di avere i loro biglietti sempre ricevuti dal

Governo non solo, ma anche dai privati, richiede un corrispettivo, e che questo corrispettivo debba essere a vantaggio delle industrie e dei commerci, cioè la moderazione dell'interesse. Ciò è vero; ed io che aveva sostenuto la questione in tesi generale, non avrei difficoltà di scendere a più mite consiglio, e mi accontenterei che la libertà dello sconto cominciasse colla cessazione del corso legale, quando cioè il biglietto diventerà meramente fiduciario. Anzi su questo punto farei una proposta che concreto nei seguenti termini:

« Colla cessazione del corso legale cesserà il medesimo vincolo anche rispetto al saggio dello sconto e delle anticipazioni sui biglietti fiduciari. Ma d'allora in appresso lo Stato percepirà la metà dei benefici sull'aumento del saggio presente. »

Per mezzo della partecipazione dello Stato all'aumento del saggio dello sconto e delle anticipazioni, rientrerei in quella porzione di utili che mi si diminuisce colla diminuzione della tassa; ed io spero di trovare nella Commissione, se non una maggioranza, almeno una minoranza che mi sostenga: con questa son pronto a combattere, ma vorrei lottare contro tutta la Commissione armata come un sol uomo.

Dunque, per riassumermi, dirò che accetto la redazione fatta dalla Commissione, ma l'accetto a condizione che non si vada più oltre di una linea e che quindi sia respinto l'ultimo emendamento proposto dall'onorevole Borruso.

Desidero di avere una risposta dalla Commissione per sapere se almeno dalla minoranza di essa sia sostenuto nell'assunto che mi proporrei col mio emendamento.

**MEZZANOTTE, relatore.** Quanto all'emendamento dell'onorevole Borruso, debbo dichiarare che la Commissione lo respinge.

**BORRUSO.** Non ne faccio una proposta formale.

**MEZZANOTTE, relatore.** Io credeva che fosse una proposta.

Quanto a quella dell'onorevole presidente del Consiglio, mi duole il dirlo, la Giunta unanimemente non potrebbe accettarla. La Giunta è partita da due principii: il primo è che vuole la tassa sui profitti delle Banche. Ora si comprende bene che, se le Banche avessero la facoltà di aumentare lo sconto, questa tassa sarebbe invece pagata dall'industria e dal commercio.

Quando l'onorevole presidente del Consiglio fa una limitazione e dice: almeno quando sarà cessato il corso legale, le Banche abbiano facoltà di aumentare lo sconto, noi ci incontriamo nelle medesime difficoltà, per la ragione che anche in quel

tempo le Banche si sgraverebbero a danno dell'industria e del commercio della tassa che devono pagare sui loro profitti.

Nè vi è concorrenza: se vi potesse essere, la Giunta verrebbe nell'idea dell'onorevole presidente del Consiglio; ma la concorrenza è impossibile, perchè l'offerta dei capitali è monopolizzata in mano dei sei istituti di credito. Essi soltanto, e non altri, possono eseguire l'emissione della carta che circola nel paese. Quindi non si può neppure avere speranza di temperare i desiderii di guadagni delle Banche in una possibile concorrenza.

Per questi motivi la Giunta unanimemente prega l'onorevole presidente del Consiglio a non insistere nella sua proposta, ed a volere accettare quella della Commissione.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Innanzi ad una falange così potente armata contro di me, non posso insistere nella mia proposta. Però, siccome il corso legale non finisce domani, e siccome si dovrà tornare su questa materia, così non essendo io convertito, dichiaro che cedo per ora, ma che mi riservo in un'altra occasione di riproporre lo stesso concetto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borruso mantiene la sua proposta.

**BORRUSO.** No, la ritiro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Plutino Agostino aveva proposto nella seduta di ieri che la tassa da pagarsi dal consorzio fosse di 50 centesimi, invece di una lira. Mantiene o ritira la sua proposta?

**PLUTINO AGOSTINO.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**PLUTINO AGOSTINO.** Io sono perfettamente per la teoria dell'onorevole presidente del Consiglio. Che la scala mobile, la facoltà, la libertà dello sconto debba attribuirsi alla Banca, è per me una verità indiscutibile.

Però, siccome oggi la Commissione viene a temperare l'asprezza dell'imposta, e siccome siamo sotto il regime del corso forzoso, io credo che non ci sia gran male, nel caso del dover aumentare o diminuire lo sconto, che si discuta la cosa dai vari Banchi col consenso e col concorso del Governo.

Il Governo e le Banche, in rapporto agli interessi commerciali, in rapporto agli interessi economici del paese, potranno discutere, ponderare le ragioni, per le quali lo sconto possa aumentarsi o diminuirsi.

Con queste considerazioni, senza derogar punto ai principii della libertà commerciale, io accetto la redazione, come fu proposta oggi dalla Commissione, e ritiro la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Poichè si è stabilito che la discussione degli articoli 25 e 26 dovesse aver luogo contemporaneamente per la correlazione dei loro argomenti, prego l'onorevole Di Rudini di dichiarare se mantiene il suo articolo sostitutivo all'articolo 26, o se lo ritira aderendo alla proposta della Commissione.

**DI RUDINI.** *Della Commissione*) La mia proposta partiva dal concetto che si fosse mantenuta ferma la tassa nella proporzione dell'uno per cento, ma dal momento che (e lo veggo con dolore) la Commissione ed il Ministero intendono ridurla ai due terzi, cioè a 66 centesimi, io non ho più ragione di insistere nel mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Dunque l'onorevole Di Rudini ritira la sua proposta.

L'onorevole Nervo ha proposto un'aggiunta all'articolo 26; lo prego di dichiarare se la mantiene o la ritira.

**NERVO.** La ritiro.

**PRESIDENTE.** Allora non rimangono che i due articoli proposti dalla Commissione (*Vedi sopra*), che pongo a partito.

(Gli articoli 25 e 26 sono successivamente approvati.)

Ora verremo all'articolo 27...

**MEZZANOTTE, relatore.** Prego la Camera di occuparsi dell'articolo 27 dopo l'articolo 28, perchè è nalego con tutte le disposizioni concernenti le Banche popolari.

**PRESIDENTE.** Credo che la proposta dell'onorevole relatore sarà accettata dalla Camera, perchè essendo incluse nell'articolo 28 delle modificazioni che hanno tratto all'articolo 27, bisognerebbe stabilire che le questioni che si sollevano sull'articolo 28 non fossero pregiudicate dalla votazione dell'articolo 27.

**FISSAVINI.** Non avrei difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole relatore della Commissione, ma parmi che vi sieno degli emendamenti i quali mirano a riunire in un solo gli articoli 27 e 28 del progetto della Commissione. Se così è, come niuno che abbia letto gli emendamenti ne può dubitare, io domando che nello svolgimento dei medesimi possano i proponenti trattare complessivamente le questioni che si solleveranno tanto sull'articolo 27 quanto sull'articolo 28. (*Voci al banco della Commissione: Va bene!*) Se siamo d'accordo su questo punto, non ho difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole presidente, accettata dall'onorevole relatore della Commissione.

**PRESIDENTE.** Dunque non vi sono opposizioni a

che si metta in discussione l'articolo 28, lasciando in sospenso l'articolo 27.

**PISSAVINI.** Si debbono porre in discussione i due articoli 27 e 28.

**PRESIDENTE.** Credo che a questo modo nascerebbe confusione, poichè l'articolo 27 ha tratto ad una nuova emissione di biglietti che sin qui non è data facoltà alle Banche agrarie di emettere. È una questione diversa, tutti lo comprendono.

**PISSAVINI.** L'onorevole presidente dice benissimo, ma se pon mente, come d'altronde ho di già rilevato, che vi sono degli emendamenti i quali hanno tratto all'articolo 27 ed all'articolo 28, egli stesso sarà presto meco d'accordo che tali emendamenti debbano svolgersi all'articolo 28 per evitare il pericolo di due discussioni le quali farebbero senza frutto sprecare alla Camera un tempo prezioso.

Mosso da questa considerazione, io non posso che pregare l'onorevole presidente e la Camera di lasciare svolgere gli emendamenti che tendono a raggruppare in un solo gli articoli 27 e 28 nella discussione che si sta per aprire sopra quest' ultimo.

**PRESIDENTE.** In quanto agli emendamenti che hanno tratto alla facoltà da darsi alle Banche agricole di emettere biglietti, facoltà pari a quella che verrebbe concessa alle Banche popolari, ella ha pienamente ragione; questi emendamenti trovano la loro sede nell'articolo 28, ma v'ha un'altra questione sollevata dalla proposta Barazzuoli, ed è che le Banche agricole abbiano facoltà di mutare il taglio dei biglietti. Tale questione è tutta speciale.

**LA PORTA.** (*Della Commissione*) La proposta fatta dall'onorevole relatore riguarda tutta la materia delle Banche agricole. Ma siccome la questione del taglio dei biglietti, la questione del corso dei medesimi, la questione della garanzia per la circolazione delle Banche popolari sono risolte nell'articolo 28, così sarebbe utile di conoscersi l'opinione della Camera su queste questioni, prima di trattare quelle per le Banche agricole.

**PRESIDENTE.** Dunque nell'articolo 28 troveranno sede opportuna tutte quelle proposte che mirano a concedere alle Banche agricole le competenze che sarebbero devolute ad altri istituti.

Nell'articolo 27 poi rimarrà riservata la questione delle modificazioni da portarsi alla legge creatrice delle Banche agricole.

Con questa avvertenza do lettura dell'articolo 28, come è ora proposto dalla Commissione :

« Art. 28. Le Banche popolari, che esistono dal 31 dicembre 1873 o da epoca anteriore, compresa la Banca del Popolo di Firenze, sono autorizzate ad

emettere i biglietti fiduciari nella somma complessiva di 30 milioni, ed alle condizioni seguenti :

« Nessuna Banca potrà emettere biglietti per una somma eccedente il proprio capitale versato ed esistente al 31 dicembre 1873.

« La totalità del valore corrispondente alla somma dei biglietti emessi, deve essere da ciascuna Banca posseduta in Buoni del Tesoro depositati presso l'intendenza di finanza della provincia, a garanzia speciale dei biglietti medesimi.

« Il Governo potrà ricevere questi biglietti nelle casse dello Stato pel pagamento delle imposte. I tagli dei biglietti devono essere da lire 5, lire 25 e lire 200, nelle proporzioni che saranno prescritte dal Governo.

« I biglietti devono essere fabbricati a spese delle Banche, dalla officina *carte e valori* dello Stato, e portare un numero di riscontro. Le Banche dovranno aggiungervi i propri segni ed emblemi particolari, non che la firma di un loro amministratore.

« Le Banche devono cambiare, ad ogni richiesta, i loro biglietti in valuta metallica, a tenore delle vigenti leggi monetarie, od in biglietti consorziali, od in biglietti aventi corso legale nel luogo dove si opera il cambio.

« Il Governo è autorizzato a ripartire la somma dei 30 milioni, in proporzione del capitale versato, fra le Banche indicate in quest'articolo, e che abbiano sinora adempiuto scrupolosamente ai loro impegni, e queste potranno emettere, ecc., *come nella prima redazione.*

« Le Banche agricole potranno compartecipare all'emissione dei 30 milioni contemplati da questo articolo, purchè si assoggettino alle prescrizioni in esso contenute, e rinuncino ai benefici e diritti accordati dalla legge 21 giugno 1869, numero 5160, per quanto si riferisce all'emissione dei Buoni agrari, ed in tal caso potranno chiedere la restituzione della rendita depositata in esecuzione della legge medesima. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io ho già detto e ripetuto che il Governo non crede che la concessione fatta con quest'articolo sia buona nè per le Banche nè pel paese.

Quali siano i motivi che muovano il nostro pensiero, lo lascio dire al mio onorevole collega il ministro d'agricoltura e commercio, nella cui competenza entra più particolarmente questa materia. Credo però di dover dichiarare di nuovo che, quanto a noi, il desiderio sarebbe che qui non si introdu-

cessero le Banche popolari. Dichiaro però che se la Camera crede di far questa concessione, il Governo non fa questione sostanziale. Ritieni in ogni modo che si resti nei limiti stabiliti dalla Commissione coll'ultima redazione di quest'articolo, la quale mi pare anche più corretta della precedente.

Vero è che nell'ultima redazione vi è anche la facoltà al Governo di ricevere nelle sue casse i biglietti delle Banche popolari, il che ha una grandissima importanza. Ma su questo si discuterà in appresso. Ho intanto voluto accennare alla Camera di nuovo come noi stimiamo che le disposizioni di quest'articolo non sieno abbastanza corrette. Se però la Camera le vuole, nei limiti stabiliti dalla Commissione, noi le subiremo.

NERVO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Lo registrerò.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

FINALI, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Il compito che è lasciato a me, quasi alla fine di questa memorabile discussione, è piuttosto arduo, attesi i molteplici aspetti e la gravità dell'argomento, ed attese le opinioni e gli interessi che vi sono accumulati d'intorno; ma soprattutto è una tesi impopolare.

Basterebbe il solo titolo delle Banche le quali vuol favorire l'articolo 28 proposto dalla Commissione, dapprima le popolari solamente ed oggi anche le agrarie, per capire che il combattere la tesi della Commissione stessa non crea favore morale a chi piglia la parola contro di essa.

Se io avessi dimenticato la posizione particolare di questa questione, me l'avrebbe ben rammentata l'ordine del giorno presentato alla Camera nella seduta d'oggi con numerose firme di deputati delle varie parti; me l'avrebbero mostrata quegli emendamenti non pochi i quali, aderendo alla proposta della Commissione, vogliono estenderne il concetto, sia comprendendo nel numero dei favoriti (mi si permetta la parola) altri istituti oltre a quelli che erano da essa primitivamente compresi nel suo progetto, sia mutando radicalmente il taglio dei biglietti che sarebbero concessi a queste Banche. Alcuno degli emendamenti arriva perfino a togliere ogni limite nella massa della carta di cui si vorrebbe concedere l'emissione agli istituti non compresi nei sei del primo articolo della legge; ed un altro emendamento, infine, togliendo quel carattere d'uniformità ai biglietti, che si voleva loro dare commettendone la fabbricazione esclusivamente all'officina governativa delle carte-valori, vorrebbe lasciarne libera la fabbricazione alle Banche interessate.

Accenno questi principali emendamenti ampliativi del concetto della Commissione, perchè la Camera vegga che, appena si smaglia dal rigore di un principio, è difficile premunirsi da conseguenze del principio contrario, alcune delle quali non sarebbero meno dannose, perchè dedotte, a rigore di logica, da una concessione e da una promessa.

Quali furono gli intenti principali che ebbe il Governo nel proporre la legge la cui discussione ormai volge al fine?

Dessi furono già raggiunti cogli articoli della legge che furono votati.

Si trattava di separare l'emissione di biglietti per conto dello Stato dall'emissione propria delle Banche, e di dare soltanto ai primi il corso forzoso; si trattava di porre più certi limiti e di dare più sicure garanzie all'emissione dei biglietti delle sei Banche aventi già per legge la facoltà dell'emissione; si trattava di decretare la cessazione del corso legale, ed avviare alla sospirata soppressione del corso forzoso. Sarebbe stato strano che, mentre nell'interesse del credito pubblico si voleva in rigoroso modo regolare e garantire le emissioni di biglietti fatte da Banchi e da istituti i quali ne avevano legittima facoltà, si fosse lasciato il campo libero ad istituti che non avevano dalla legge questa facoltà, ed il cui credito riposava quasi interamente sulla bontà della amministrazione che ciascuno di essi aveva.

E qui mi affretto a dichiarare che molte di queste amministrazioni meritavano e meritano la fiducia dei loro clienti; e che per la probità, l'oculattezza e la prudenza si sono mostrate degne di lode. Molti degli amministratori, delle Banche popolari soprattutto, nella loro gestione hanno dato prova del massimo disinteresse, ed hanno mostrato di sapere adempiere ad un atto di filantropia sociale, senza cercare alcun lucro personale, rinunciando persino alle tenui indennità loro concesse dagli statuti.

Ma se questo è vero, non può tuttavia l'emissione di biglietti, la quale aveva il principale fondamento del credito nella rispettabilità, direi così, delle amministrazioni, non avere avuto una certa influenza sul valore della carta in Italia; peggio poi è per le Banche e gli istituti, le cui amministrazioni andarono per altra via, e non meritavano quel tributo di lodi, che mi è grato dovere rendere alle altre.

Nella lunga e sapiente discussione generale sul presente progetto di legge si è discorso lungamente e dottamente sulle cause dell'aggio o del disaggio; chè veramente io amerei meglio dire così coll'onorevole Alvisi, perchè non è l'aggio dell'oro, sibbene

il disagio della carta che ci inquieta e ci angustia.

L'onorevole Luzzati splendidamente espose le tre principali e mutabili influenze sul valore della carta, che sono le condizioni finanziarie dello Stato, l'eccesso dell'emissione, e il bisogno dell'oro. Ma, a credere mio, da lui e dagli altri oratori si tacque, o non si diede abbastanza importanza ad una quarta cagione, che è la qualità della carta; che per verità sarebbe la quinta, avendo già l'onorevole Torrigiani dimostrata l'influenza delle condizioni politiche.

Io so benissimo che la massa circolante dei biglietti delle Banche popolari, degli istituti di credito ordinario, e di credito agrario è poca a confronto della massa dei biglietti delle sei Banche di emissione: ma l'onorevole Luzzati disse già che il corso forzoso è uno stato morboso, e illustrò il suo discorso con esempi e dottrine patologiche. Ora, la patologia dei corpi umani e delle piante ne insegna che i piccoli e imponderabili principii morbosi si diffondono rapidamente nelle grandi masse; quel piccolissimo insetto che appena si rivela alla lente microscopica, la *phylloxera*, che disseccò ed isterilì per vasti spazi i vigneti ed i frutteti della Francia, della Germania, del Portogallo e dell'Austria, non si diffuse forse da poche ceppaie di vite americana?

Eyton Tooke, il celebre economista, così opportunamente citato da due avversari, l'onorevole Luzzati e l'onorevole Branca, se per rispetto alle quantità dei biglietti che si possono senza danno tenere in circolazione, propende ad abbattere quasi ogni limite, cosicchè questa sua opinione gli è rimproverata da economisti più prudenti, per rispetto alla qualità della carta, è più che altri rigoroso nel richiedere molte solide ed efficaci garanzie.

Quella carta che vedemmo venir fuori in ogni angolo dell'Italia superiore e media; che si emetteva da ditte commerciali, da Banche sorte coi nomi attraenti di *popolare*, *artigiana*, di *risparmio*, di *mutuo credito*, di *piccola industria* e via dicendo, e da istituti di credito ordinario, chi può affermare che non abbia influito a svilire la moneta cartacea legittimamente circolante? Quella moneta cartacea che Daniele Webster, il grande statista ed oratore americano, diceva « essere il più perfido di tutti gli artifizii usati ad ingannare l'umanità? »

Fra gli istituti che dopo la promulgazione del corso forzoso emisero biglietti, è mio debito dichiararlo, parecchi sono solidi, seri e rispondenti ai loro fini; ma altri con pochi o punto capitali sorsero soltanto per emettere carta; di carta si alimentarono, di carta si arricchirono, e da dieci a

dodici già fallirono, pressochè tutti appartenenti però al novero delle Banche di credito ordinario, lasciando insoluti più che due milioni di lire in biglietti. Emisero carta altresì i comuni, le Casse di risparmio, i privati e perfino le società di mutua cooperazione non aventi personalità giuridica.

Vedendo quel turbinio di carta multicolore, di cui si può ben dire:

La conosco al vestir di color cento  
Fatto a liste ineguali ed infinite,

che spesso non rappresentava nulla di reale, che sovente non aveva dietro di sè credito, riserve e garanzie valutabili, che poteva essere emessa da chiunque voleva, qual meraviglia se la popolazione italiana sempre meno apprezzò quella carta che, per il decreto legislativo del 1° maggio 1866, era divenuta moneta?

E per farsi concorrenza l'una all'altra, per dare movimento ad una artificiosa circolazione, per potere fornirsi o fornire mezzi alle diverse ed arrischiate intraprese, alcune di quelle Banche arrivarono persino a vendere la loro merce al ribasso; diffatti costava loro così poco!

Qui in Roma furono vedute Banche del luogo e del di fuori vendere partite di loro biglietti al 90 per cento contro biglietti della Banca Nazionale o della Romana ai commercianti, che se ne servivano per dare il resto agli avventori. Simili traffici avvennero in fiere e mercati di Romagna e di altre provincie.

Le Banche che nei primi tempi del corso forzoso resero servizi al paese mediante i biglietti di piccolo taglio, di cui era penuria, sono poche assai: la più parte sorsero, crebbero, ed emisero biglietti quando i biglietti legittimi di piccolo taglio più non facevano difetto. Ma pel tempo stesso in cui quelle poche resero servizio al paese, ne ebbero largo compenso nei lucri già conseguiti, come osservava in una delle passate sedute l'onorevole Sella; laonde, da quel fatto già compensato a larga misura, non credo che si possa ora trarre ragionevole argomento per reclamare a loro vantaggio benefizi e privilegi.

Oggi con poco meno di cento milioni di carta da due lire, una lira e da cinquanta centesimi legittimamente circolanti, e con 70 o 75 milioni di moneta di bronzo, somma più che sufficiente alle minute contrattazioni, non ha più ragione o pretesto quella circolazione che dapprima fu tollerata, e poi si volle giustificare colla necessità dei biglietti di piccolo taglio; tanto meno poi l'avrà quando sia in circolazione la massa di biglietti di piccolo taglio che la

legge presente serba all'emissione consorziale da farsi per conto dello Stato.

Tanto questo è vero che la Commissione, la quale nel suo primitivo progetto per un'emissione facoltativa di 30 milioni comprendeva le Banche popolari e la Banca del Popolo di Firenze, ed ora colla nuova redazione dell'articolo 28 vi comprende anche le Banche agrarie, propone che i loro biglietti, che già erano giustificati per la piccolezza del taglio, invece si trasmutino e diventino biglietti di somme abbastanza notevoli, cioè di 5, 25, e perfino di 200 lire, mutando radicalmente questa specie di circolazione. E qui prego la Camera a considerare che, mentre si vuole legittimare l'emissione di biglietti per parte delle Banche popolari, agrarie ed altre, per la natura speciale dei biglietti da esse posti in circolazione, d'ora innanzi i biglietti di piccolo taglio, quand'anche l'articolo 28 della Commissione abbia favorevoli le sorti dello scrutinio, sarebbero esclusivamente riservati alla circolazione propria dello Stato.

Veramente, quando io lessi la prima volta l'articolo 28 proposto dalla Commissione, rimasi alquanto meravigliato. Io volevo trovare una ragione sufficiente e adeguata della sua proposta, ma non mi riusciva trovarla, vedendo riunita colle Banche popolari la Banca del Popolo di Firenze. Sono istituti di genere fra loro diversissimo, stati lungamente avversi, e che per la prima volta si trovano insieme uniti, mercè i benevoli intendimenti della Commissione, di accordare cioè alle une ed all'altra un privilegio.

Involontariamente mi sovvenni dei due paladini dell'Ariosto che dopo essersi picchiati di santa ragione, e mentre si sentiano

... degli aspri colpi iniqui  
Per la persona tutta anco dolersi,

saltano ambedue insieme sul dosso del generoso Baiardo, col proposito però di ripigliare più tardi la fiera tenzone, così che il poeta esclama:

Oh! gran bontà dei cavalieri antichi,  
Eran rivali, eran di fe' diversi...

Il paragone regge appieno, perchè anche qui c'è un essere amato che si persegue con grande desiderio; con questa sola differenza, che l'Angelica dei paladini moderni è il biglietto di Banca. (*Risa di approvazione*)

Io deploro che il famoso adagio *principiis obsta...*  
ERCOLE... *sero medicina paratur.*

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO... fosse messo in non cale quando il male era ancora pic-

colo; e si dimenticasse quindi il *sero medicina paratur* ricordatomi dall'onorevole Ercole.

Nel febbraio del 1868, l'onorevole Broglio segnalava un'emissione di circa 6 milioni di carta abusiva o illegittimamente circolante (non faccio questione di parole), ed invocava molte, pronte ed efficaci risoluzioni. Fu quindi presentato un progetto di legge nel 1869 per regolare e garantire quell'emissione. Il 9 dicembre 1870 ne fu presentato un secondo, che aveva quell'intento assieme a più alti e larghi fini; ma intanto il male cresceva, l'allettamento del guadagno era tale che era da aspettarsi quello che avvenne. Infatti nel 1871 quell'emissione era quasi salita a 16 milioni.

Questo stato di cose, per la gravità del pericolo che in sè conteneva, fu avvertito dall'onorevole Luzzati in una sua relazione del mese di maggio 1871, della quale non so resistere al desiderio di citare alcuni brani, attesa l'autorità grande e meritata della persona. Egli lamentava « la circolazione dei piccoli biglietti fiduciarî emessi da privati « od istituti non legalmente autorizzati a siffatte « emissioni. » Avrebbe potuto soggiungere che questi istituti si erano anche creato una specie di corso forzoso a proprio uso e consumo; poichè nel rovescio dei loro biglietti, con una forma che al volgare sfuggiva, avevano scritto che il cambio non sarebbe stato da essi operato se non quando fosse stata presentata una certa quantità di biglietti per 10, 25, 50 e 100 lire; per guisa che, mentre gli istituti aventi senza alcun dubbio dalla legge la facoltà di emettere biglietti erano obbligati alla presentazione di un loro biglietto di cambiarlo subito in carta inconvertibile, queste Banche la cui facoltà d'emissione si è costretti a ricercare in un certo diritto naturale, indipendente dall'autorità dello Stato, creavano da se stesse per loro uso e conto al proprio biglietto una condizione più privilegiata di quella degli stessi istituti, i cui biglietti erano legittimamente emessi e circolavano con corso legale.

L'onorevole Luzzati soggiungeva:

« Non poter egli vedere una manifestazione ed una esperienza della libertà bancaria in emissioni operate per non lieve parte da Monti di pietà, da società di mutuo soccorso e da altri istituti, che sono per loro natura affatto estranei a questa specie di affari, e che vi furono indotti da un concorso di cause accidentali e straordinarie; » onde egli teneva per fermo « che la libertà delle Banche dovrà ripetere da ben altri argomenti il suo finale trionfo. »

Il valente uomo, di cui tutti ammirammo qui la splendida orazione, non involgeva in un solo biasimo tutte le emissioni non eseguite in conformità



della legge; perchè talune emissioni egli riteneva effettivamente e pienamente garantite; mentre altre giudicava mancanti in tutto od in parte delle debite cautele, ed accettate soltanto o per il bisogno o per la credulità di alcune popolazioni: ma per gli stessi biglietti, rispondenti al bisogno, nè sforzati di reali garanzie, egli lamentava la loro varietà, e l'agevolezza di contraffazione.

L'onorevole mio amico Luzzati, a rafforzare i suoi argomenti, che conchiudeva coll'invocare provvedimenti atti ad iscagionare il Governo da colpevole incuria, citava il fallimento di una società cooperativa di consumo di Lombardia, e di una società mutua di assicurazioni del Veneto.

Il Governo, in seguito a questi eccitamenti, era venuto a più severi propositi. Un progetto di legge del 22 novembre 1872 voleva provvedere al ritiro di tutti i biglietti emessi da persone od enti, ai quali non fosse data dalla legge facoltà di emissione; e con questo stesso proposito presentava altro progetto di legge nel maggio 1873, inteso a regolare tutta quanta la circolazione cartacea.

Ma fra questo avvicinarsi di progetti di legge, mi consenta la Camera di accennare rapidamente che cosa avvenne.

L'onorevole Luzzati aveva dimostrato la circolazione non legittima ammontare a circa 16 milioni, comprendendo in questa somma tre milioni e più di biglietti emessi da municipi, da Casse di risparmio, da società operaie e da privati, cosicchè i biglietti delle Banche, propriamente dette, erano 13 milioni. Alla fine dell'anno 1871 erano saliti da 13 a 16 milioni. Sei mesi dopo da 16 era salita l'emissione a 21 milioni, ed alla fine dell'anno 1872 a 29 milioni.

Nel giugno 1873 erano già 35,414,000, di cui lire 21,245,000 pertinenti a società di credito ordinario, lire 14,169,000 a Banche popolari.

Dovevano aggiungersi lire 8,745,000 di biglietti d'istituti agrari; e le emissioni dei municipi, dei Monti di pietà, delle Casse di risparmio, delle società mutue, e delle ditte commerciali, per circa 3 milioni e mezzo. In totale erano lire 47,822,000 di biglietti, la cui circolazione non era autorizzata per legge.

Aggiungasi che il Governo non era sicuro, mancandogli i mezzi convenienti al controllo, che la somma a lui apparente dalle situazioni mensili che gli venivano mandate, fosse tutta, e che non vi fossero altre somme di biglietti in giro. E questo sospetto del Governo aveva legittimo fondamento, poichè si scoperse che una Banca, la quale aveva dato nella sua situazione una somma di lire 127,000 di biglietti,

fallendo ne lasciò insoluti per oltre lire 700,000. (*Sensazione*)

Prego la Camera a tener presente questa circostanza, e prego soprattutto a tenerla presente la Commissione; imperocchè quando fosse data per avventura la facoltà di emissione a tanti istituti disseminati sulla superficie del suolo italiano, talvolta stabiliti in remoti paesi, senza nessun controllo efficace che si eserciti sopra di essi, ed anzi senza alcuna possibilità di serio ed efficace controllo governativo, parmi che certamente si andrebbe incontro a pericoli, dai quali vanno immuni i sei maggiori istituti, cui per legge appartiene la emissione; e la cui azione è appunto per questo motivo circondata da tutte le garanzie possibili e di controllo e di pubblicità, che mettono al sicuro il loro credito e la pubblica fede.

Le Banche popolari e di credito ordinario, dopo il funesto esperimento dell'arbitraria emissione riuscita per esse senza nessun'altra conseguenza, che non fosse di largo lucro, si moltiplicarono a gara. Di Banche popolari ne erano sorte sette dal 1° maggio 1866 a tutto il 1867, quattro nel 1868, tre nel 1869, otto nel 1870, dodici nel 1871, dodici nel 1872, sei nel 1873. Di Banche di credito ordinario, emittenti biglietti al portatore ed a vista, senza che però nè esse, nè le popolari avessero formulata siffatta facoltà nei rispettivi statuti, ne erano sorte quattro nel triennio 1867-68-69, quattro nel 1870, sei nel 1871, quindici nel 1872, 14 nel 1873.

Non nego che in parte quest'incremento sia dovuto allo sviluppo della vita economica del paese, ma l'influenza che vi ebbe la speculazione sulla facoltà di emettere carta, credo che non possa essere messa in dubbio da alcuno, solo che voglia considerare, che la Banca del Popolo di Firenze era la sola che, prima dell'emanazione del decreto 1° maggio 1866 sul corso forzoso, aveva in circolazione biglietti fiduciari.

Queste cose ho rammentate con maggiori particolarità, che forse non fosse necessario, per la speciale posizione in cui io mi trovo in questa questione.

In quel tempo in cui alcuni mali erano avvenuti e di maggiori se ne temevano, e delle conseguenze miserande d'una catastrofe io era stato spettatore, mentre rumoreggiava già l'emissione di 100 milioni di biglietti preparati da una società a grandi capitali, biglietti che fortunatamente essa tenne nelle sue casse, credetti fosse dover mio chiamare nell'altra Camera del Parlamento su quella situazione di cose l'attenzione del Governo. In quel tempo io di certo non pensava che avrei avuto l'onore di farne parte!

L'onorevole Castagnola, mio predecessore, ai voti da me espressi rispose colla circolare del 22 giugno 1873, la quale dichiarai di approvare.

Chiamato inaspettatamente a succedergli, io dovevo mantenere quella circolare e la mantenni. Se non che, d'accordo coll'onorevole ministro per le finanze, pensai fosse necessario dare alcune disposizioni transitorie, di avisare ad alcuni temperamenti per impedire un male maggiore od uguale a quello che volevamo togliere di mezzo; perciò concessi congrue dilazioni alle Banche, che erano fuori dei confini della legge generale e dei loro speciali statuti, perchè potessero aver agio a ritirare i loro biglietti, in guisa che alla fine del 1874 potessero essersi messe in piena regola.

Disgraziatamente le prescrizioni di quella circolare non avevano sufficiente sanzione nè nella circolare stessa nè in precise disposizioni del Codice di commercio, epperò non riuscì abbastanza efficace. La sanzione principale racchiusa in quella circolare era il revocare i decreti di autorizzazione. Ma, oltrechè questo è un fatto grave, la revoca del decreto d'autorizzazione avrebbe forse fatta cessare la circolazione dei biglietti?

E poi pei comuni, per le società cooperative, che non hanno decreti di autorizzazione, per quelle stesse società anonime che, quantunque obbligate per legge ad ottenere decreto di autorizzazione, pure non si erano curate di ottenerlo, a che cosa valeva questa minaccia di revocare il decreto d'autorizzazione?

Io mi limitai, e non poteva far altro, a ricusare la modificazione degli statuti e gli aumenti di capitale a quelle società, sia popolari, sia di credito ordinario, le quali non avevano adempiuto al precetto di ritirare rateatamente i biglietti che avevano in circolazione.

Io ho deplorato che nelle leggi del nostro paese non ci fossero disposizioni abbastanza chiare e incontrovertibili per infrenare atti che io reputo illegittimi; ma appunto perchè nelle leggi esistenti mancavano speciali e adeguati provvedimenti, dovetti porre grande impegno affinchè nel progetto di legge sulla circolazione cartacea che era presentato al Parlamento, non fosse dimenticata una disposizione la quale ponesse impedimento a quella circolazione la quale, solo perchè non consentita dalla legge, sarebbe la più pericolosa. L'eccesso nella circolazione acorso forzoso e nella circolazione a corso legale ha forse nuociuto al valore della massa cartacea circolante, ma non fa ricordare catastrofi o disastri. Altrimenti avvenne della circolazione illegittima, composta di biglietti di piccolo taglio rimasti senza valore in

mano di quella parte di popolazione, a cui favore si disse essere specialmente fatta la emissione; nè con queste parole accenno solamente alle Banche denominate popolari, che anzi questi dolorosi fatti nella minima parte le riguardano. Due milioni o poco più non sono una grande somma, considerata in rapporto alle grandi cifre, di cui siamo abituati trattare; ma è somma grandissima rispetto al numero dei danneggiati appartenenti alle classi artigiane e povere, e rispetto alla loro fortuna.

Gli effetti della circolare, malgrado la lacuna di opportune e precise sanzioni che si trovava nelle nostre leggi, non furono spregevoli.

Anzitutto dirò, che niuna nuova emissione fu fatta. La circolazione delle Banche popolari e di quelle di credito ordinario e di credito agrario diminuirono da giugno a dicembre da 44 a 30 milioni, ossia del 31 per cento.

Pur troppo, a formare questa diminuzione, che è di circa 14 milioni, entrano 1,800,000 lire di biglietti di otto Banche fallite! (*Movimento*)

La proporzione della diminuzione non fu eguale per ciascuna delle Banche, nè per ciascuna delle tre categorie in cui si raggruppano. La diminuzione dei biglietti circolanti fu: per le Banche di credito agrario del 52 per cento; per le Banche di credito ordinario del 34 per cento; per le Banche popolari del 15 per cento.

Non avrebbe poi riscontro esatto nel vero la supposizione che nei cinque mesi decorsi dal giugno a tutto novembre ogni Banca avesse dal più al meno diminuita la sua circolazione. Molte la mantennero invariata; invece di diminuirli l'accrebbero parecchie Banche di credito ordinario, in maggior numero le Banche popolari.

Io so con quanto favore e dentro e fuori della Camera siano considerate le Banche popolari; so che queste, nel concetto dei loro fondatori, sono come l'alveare del credito del popolo; so che debbono essere aiuto e presidio delle classi lavoratrici; che debbono fecondare il piccolo risparmio dell'operaio, concorrere alle istituzioni di mutuo soccorso, e ad abbassare le pericolose barriere fra il capitale e il lavoro; ma confesso che non so scorgere abbastanza palese relazione tra il favore che la Commissione vuol fare ad esse ed il contegno che tennero in faccia al Governo che le richiamava all'osservanza della legge.

L'onorevole Ferrara che fu, mi si perdoni la parola, così aspro nel censurare la circolare dell'onorevole Castagnola, e che, per rispetto all'emissione dei biglietti, arrivava a certi confini, ai quali accennava il mio onorevole collega il presidente del Consiglio,

a certi confini i quali erano in voga nell'età dell'oro, direi così, degli studi dell'economia politica, egli stesso ammetteva che molte Banche, del cui diritto ei s'era fatto campione, veramente avessero ecceduto di misura nell'emettere i biglietti. Diffatti, essendomi dovuto occupare della situazione di queste Banche (e dichiaro che, se sono sicuro che sotto alle cifre denunziate nel bollettino non si va, non sono egualmente sicuro che sopra non si vada, perchè manca il controllo), riconobbi che ce n'è più della metà che hanno meno di un terzo in numerario in confronto della somma rappresentata dai biglietti e dai conti correnti; ve n'ha poi che superano dieci, undici, quattordici e fino sedici volte il numerario esistente in cassa. (*Sensazione*) Gran parte non hanno neppur versato tutto il capitale. Ve n'è poi qualcuna che, coi biglietti in circolazione, supera di sei, di otto volte il suo capitale nominale e versato.

La Camera, nella votazione dell'articolo 1, ha espressa già, sul diritto di emissione dei biglietti, la sua opinione, per guisa che discutere ora il diritto naturale o civile di emettere biglietti, mi parrebbe cosa oziosa in questa Camera; e che si possa lasciare la discussione ai libri ed alle Accademie. Le teorie astratte poi verrebbero meno di fronte alla situazione del corso forzoso, in cui ci troviamo.

La Camera ha ammesso che il diritto di emettere i biglietti inconvertibili sia proprio dello Stato, cui spetta l'esclusiva facoltà di battere moneta: ha pure ammesso che le Banche debbano ottenere dallo Stato la facoltà di emettere i biglietti per proprio conto; e che lo Stato, concedendola, sia arbitro di quei limiti, di quelle forme, di quelle garanzie che stima più opportune nel pubblico interesse. Avevano le Banche popolari la facoltà di emettere biglietti?

I loro statuti ispirati a quei principii che riuscirono tanto giovevoli e fecondi in Alemagna, dove nessuna Banca popolare è facoltizzata all'emissione di biglietti; quegli statuti che l'onorevole Luzzati trapiantò in Italia, togliendo quelle parti che o non erano consentanee ai nostri costumi, o non erano conciliabili col nostro Codice di commercio, hanno, fra le altre facoltà, questa, di « mobilizzare i depositi in conto corrente col sistema dei *chèques* e dei « Buoni di cassa nominativi girabili, ed a scadenza « fissa. »

Questi non sono per certo i Buoni di Cassa pagabili al portatore ed a vista, che sono invece veri biglietti di Banca.

Se si dovessero considerare altrimenti dei biglietti di Banca, per le parole che hanno scritte nel loro prospetto, avrebbero troppa fortuna in mate-

ria economica le parole; ed altra singolare fortuna avrebbero le parole, se bastasse il solo titolo di *popolare* assunto da una Banca, per farle acquistare diritto ad un favore.

Se questo fosse, avrebbe fatto bene la Commissione a comprendere nel suo articolo 28, ed accumulare alle Banche popolari la Banca del Popolo di Firenze, perchè nel titolo non c'è varietà sostanziale; ma allora, perchè non ha compreso le Banche popolari di Alessandria, di Catania e di Cuneo?

Perchè non ci ha compreso il credito mutuo di San Giorgio di Genova?

Le ragioni che hanno guidato il Ministero nel collocare gli istituti di credito nella prima o nella seconda categoria del bollettino, cioè fra le Banche popolari o le Banche di credito ordinario, sono ben altro che di parole; ma se nella compilazione del bollettino avessero prevalso altri concetti, allora che cosa sarebbe avvenuto?

L'onorevole Luzzati dimostrò già, nella sua introduzione a un celebre libro dello *Schulze Delitsch* che la Banca del Popolo di Firenze è una Banca di credito ordinario per la natura delle sue operazioni, per la negoziabilità libera delle azioni, per l'organizzazione accentrata. Ma la Banca del Popolo di Firenze non accettò la sentenza, e la lite non è ancora decisa.

Nel bollettino poi sono 89 Banche popolari, perchè appunto si ritenne che quelle avessero i caratteri essenziali di una Banca mutua popolare; ma queste che sono nella stessa categoria sono ad infinita distanza fra loro per importanza relativa; si comincia da quella di Montelupo con 3750 lire di capitale, e si arriva sino alle milionarie di Alessandria, di Genova, e di Milano, che ha sette milioni di capitale.

E poichè mi cade la parola sopra la Banca popolare di Milano, ricordata soltanto all'uopo di dimostrare la grande diversità tra i capitali di queste Banche, diversità la quale, a chi ben guarda, può indicare la diversità nella loro essenza, debbo dire che essa merita moltissima lode, perchè col suo vistoso capitale, essa ha una delle migliori e più provvide amministrazioni.

Ma, quando una Banca col titolo di *popolare* giunge al capitale di 6, 7, 8, 10 milioni, è difficile poter ancora ravvisare in essa quella Banca popolare che l'illustre loro fondatore e patrono in Italia definiva « manifestazioni del principio cooperativo « ches'inizia nei modesti consorzi di mutuo soccorso, « si elabora col credito mutuo e coi sodalizi di consumo, e si perfeziona colle società cooperative di « produzione. »

Ma niente di tutto questo oramai più si ravvisa in certe Banche, che soltanto si distinguono dalle Banche ordinarie per il piccolo taglio delle loro azioni.

Ma queste stesse azioni si negoziano alla Borsa, e vi fanno premio. Che più? Hanno esse anche delle succursali, così contrarie a quel carattere autonomo ed indipendente che l'onorevole Luzzati reputava essenziale alle Banche popolari; ed anche attorno alle maggiori Banche popolari gravitano satelliti e pianeti.

Ma, poichè si parla di Banche popolari, ne è ben nota, ne è ben determinata l'essenza? Soprattutto è definita per legge? In questa materia non essendo perfettamente d'accordo fra loro gli uomini di studio e i libri di economia, come è possibile formarsi un tipo, un concetto preciso della Banca popolare?

La Commissione si è contentata di scrivere *Banca popolare*; ma, per riconoscere qual era l'ente o l'istituto a cui essa voleva alludere, a qual fonte ebbe ricorso, a qual luce s'illuminò?

Veramente sarei molto grato alla Commissione se m'insegnasse e mi desse norme certe e fisse; e non meno di me le sarà grato qualunque altro possa essere incaricato di eseguire questa legge, la quale, essendo una legge di favore, si convertirebbe in danno odioso per gli esclusi indebitamente dal parteciparne.

Ma se anche fosse possibile stabilire dei criteri fissi e certi per determinare che cosa sia una Banca popolare, mi consentirà la Commissione che occorrerebbe per lo meno farci ad esaminare tutti gli statuti delle singole Banche; anzi, non solo questo, ma dovremmo farci ad esaminare praticamente quale è stata la condotta, quale sia la condizione di ciascuna, per vedere se ha titolo legittimo di ottenere il favore di questo articolo.

Mi affretto a dire che questa obiezione la Commissione, nell'ultima ora, l'ha intraveduta: poichè, dall'ultima formola del suo articolo, largamente interpretata, parmi si possa intendere che del beneficio godranno soltanto quelle Banche popolari, le quali non abbiano deviato dal loro istituto.

Essendomi occupato degli statuti di ben 82 fra le 89 Banche che sono nella prima categoria del bollettino, io ho dovuto persuadermi che dal più al meno tutte rispondono al tipo della Banca popolare, volgarizzato in Italia dall'onorevole Luzzati, i cui caratteri essenziali sono: che le azioni siano nominative e non trasferibili senza il consenso del Consiglio di amministrazione; che il socio abbia un solo voto, qualunque sia il numero delle

azioni da lui possedute; e finalmente, che il credito ed il prestito si accordi solo fra i soci.

Ma sul terzo punto, il quale è l'essenzialissimo, cioè la mutualità, debbo osservare che quegli stessi statuti, che io chiamerei i più ortodossi, lasciano ai Consigli di amministrazione la facoltà di fare altri investimenti coi capitali e col danaro che sopravvanzi, dopo esaurite le domande dei soci.

Mi risulterebbe poi, che soltanto 49 hanno tutti e tre i requisiti sopra accennati, come essenziali alla istituzione. Come non annovero questi 49 statuti, la Camera mi dispenserà volentieri dall'annoverare quei 33, i quali, salvo il principio di mutualità, mancano di uno o dell'altro dei requisiti che si reputano, dalle persone più competenti, indispensabili a costituire realmente una Banca mutua popolare.

Ma basta esaminare gli statuti per accertare l'esser vero di una Banca popolare, e per andarne persuasi?

Le notizie che si raccolgono nel bollettino vengono comunicate dall'amministrazione stessa delle Banche. Manca al Governo qualunque specie di controllo; poichè provvidamente il Governo vi rinunziò, per evitare una responsabilità, la quale per suo naturale ufficio non gli incombe, e che non poteva coscienziosamente assumere, perchè non avea mezzi adeguati di una efficace ed oculata vigilanza.

Però la mancanza di questo controllo fa sì che le notizie che si trovano nel bollettino sono quelle che vengono comunicate dalle Banche. E se esse deviano dai loro statuti, signori, credete proprio che esse lo vengano a dire al Ministero, nelle comunicazioni di quelle loro situazioni mensili? Crederlo sarebbe disconoscere la natura degli uomini, e l'andamento delle cose di questo mondo.

Pur tuttavia da quello stesso bollettino si rileva, che alcune di quelle Banche che sono dette popolari, adempiono a ben altri fini di quelle che sono nell'essenza della istituzione.

Per esempio, ci è una Banca nella Liguria (e la Liguria di queste Banche popolari, e di credito ordinario ne ha un numero assai maggiore di qualunque altra parte del regno) la quale al 30 novembre possedeva 1,257,000 lire in cambiali esistenti in portafoglio, e 4,184,000 lire rappresentate da titoli di debito provinciale e comunale.

Evidentemente questa Banca non ha di popolare altro che il nome; ed è noto che la Banca medesima ha fatto intraprese immobiliari e a Roma e altrove, per guisa che ad un istituto bancario così costituito io non so veramente come si possano attribuire quei privilegi, quelle agevolzze che la Commissione ha proposto per altri principii, che non siano

quelli di favorire una società di credito ordinario.

Ma per quelle stesse Banche popolari che il bollettino ci mostra avere il loro attivo composto nella massima parte di cambiali, si può stare sicuri della loro azione?

Perchè questo fosse, bisognerebbe conoscere minutamente il loro portafoglio, conoscere la media delle cambiali; poichè se i prestiti che fanno queste Banche fossero formati di cambiali di notevoli somme, io non so veramente se queste Banche, malgrado il titolo e gli statuti potrebbero ancora annoverarsi fra le popolane.

Ma il dubbio dell'infrazione al titolo e agli statuti mi pare che sia troppo giustificato quando si considerano i larghi dividendi che hanno realizzato parecchie di queste Banche popolari, perchè esse, contraddicendo così alla dottrina dei loro più caldi fautori, vale a dire che l'utilità loro non deve risiedere nei grossi dividendi, ma nel credito che procacciano ai loro azionisti, danno dei dividendi che per molte supera il 10, per altre il 20 e per taluna va al 30, al 35, al 39 e persino al 59 per cento.

Le Banche popolari poi hanno dai loro statuti la facoltà di scontare a due e ad una sola firma, di far prestiti anche senza cambiali, di scontare a termine più lungo di tre mesi; tutte cose che possono essere e sono buone per la mutualità, e buone per il credito popolare; ma che certo non sono condizioni sulle quali possa riposare il credito del biglietto.

Di più le Banche di emissione debbono essere amministrate non solo da filantropi, ma da uomini versati nelle materie economiche e finanziarie; e sono condizioni queste che qualche volta nelle amministrazioni delle Banche più lontane dai grandi centri difficilmente si ritrovano.

Per tutte queste considerazioni, parmi che ben si apponesse il presidente del Consiglio, quando nella sua esposizione finanziaria diceva che la concessione di 20 o 30 milioni a queste Banche sarebbe un beneficio non giustificato nè dalla ragione nè dall'interesse pubblico.

Nondimeno, se l'emissione dei biglietti fosse condizione necessaria e indispensabile perchè le Banche popolari potessero vivere e prosperare, allora si potrebbe prescindere da molte considerazioni, e si potrebbe porre in non cale il rigore dei principii; ma mi permetta la Camera di ricordare, che appunto nel paese dove le Banche popolari sono più numerose e più prospere, nel paese che ha insegnato il magistero di questa istituzione a noi, nessuna Banca popolare ha emesso biglietti o ne tiene in circolazione. L'e-

missione del biglietto, la quale spinge troppo facilmente per le vie delle azzardose speculazioni, e dei prestiti compiacenti o temerari, mal si conviene alle Banche popolari. Le Banche popolari, non nella emissione dei biglietti, ma nel credito e nel deposito, che s'ingenera dal credito, devono trovare i mezzi della loro vita.

E se ho citato gli esempi germanici, per l'antico e invincibile amore alle cose nostrane, non voglio passare sotto silenzio *domestica facta*. Diffatti errebbe chi credesse che soltanto le Banche popolari che hanno emesso biglietti, abbiano prosperato in Italia. Osservo che per alcune delle maggiori Banche popolari, l'emissione dei biglietti è in così piccolo rapporto col capitale, ed è di tanto minore dell'ammontare dei depositi e dei conti correnti, che il biglietto non ha grande importanza per lo sviluppo della loro vita economica. Ma anche per quelle che non vanno annoverate tra le maggiori, io ne trovo parecchie, le quali senza mai avere emesso un biglietto, hanno dato dividendi che vanno dal 6 fino al 16 per cento.

E mi compiaccio che fra queste Banche, le quali sono state più rigorosamente fedeli ai loro statuti, ve ne siano due o tre appunto stabilite nella provincia, a cui appartiene il fondatore delle Banche popolari in Italia.

Ma qual è il segreto della larga vita e dei larghi benefici di queste Banche? È questo: che per la savia ed oculata amministrazione, mentre, per esempio, la Banca di Modena ha 217,000 lire di capitale, ne ha 911,000 di depositi in conto corrente; quella di Padova con 532,000 lire di capitale, ha 3,444,000 lire di conti correnti; quella di Cittadella con lire 20,000 di capitale ha lire 181,000 di depositi.

Quindi pare a me che il richiamare le Banche al proposito di guadagnar sempre nel credito e nella fiducia del pubblico, di modo che sulla legittima base del deposito possano trovare quei mezzi di azione che meno legittimamente ottennero finora nell'emissione dei biglietti, sia fare opera, non solo economicamente regolare, ma anche pei rispetti sociali e filantropici sommamente provvida e buona.

E queste Banche, le quali non si sono arrogate l'emissione dei biglietti, non sono già poche. Nel numero totale di ottantanove, ben un terzo osservò religiosamente i propri statuti, che vogliono semplicemente sia utilizzato il deposito per mezzo di *chèques* e di Buoni nominativi. Ora anche questo terzo delle Banche popolari, che furono così caute e rispettose della legalità, si vorranno eccitare ad entrare anch'esse per la via dell'emissione, e dar

loro cagione di rimproverare a se medesime di non avere per gli anni passati curato di attingere ad una fonte di lucro, che esse reputavano non ispettar loro legittimamente?

Seguendo quest'ordine di idee, e reputando che la Camera farebbe opera più provvida e sicura respingendo del tutto questa eccezione al principio generale dalla legge, non entrerà nei particolari dell'ultimo progetto della Commissione; chè se dovessi entrarvi, potrei sui particolari fare qualche grave eccezione, sebbene alcune delle eccezioni che potevano farsi, siano state eliminate per virtù dell'ultima redazione dell'articolo.

Ne sorge però una nuova; ed è una specie di corso legale, mediante il loro ricevimento nelle pubbliche casse, pei biglietti di queste Banche, il quale durrebbe anche dopo il biennio, entro il quale la legge vuole ristretto il corso legale dei biglietti della Banca Nazionale e delle altre Banche d'emissione. E fra le antiche obiezioni campeggia questa, che mentre al 30 novembre la circolazione delle Banche popolari ed agrarie, compresa la Banca del Popolo di Firenze, era di 20 a 21 milioni, potrebbe elevarsi fino a 30.

La Commissione ha poi veduto quante nuove pretese la sua proposta abbia eccitate. In parte essa le ha accolte nel suo nuovo articolo 28, il quale propone di rendere comune il beneficio già proposto per le sole Banche popolari, anche alle Banche agrarie. E qui mi sia permesso osservare, che mentre queste dalla legge costitutiva del 1869, avevano facoltà di emettere biglietti di taglio non inferiore a lire 30, non stettero contente a questo; ma a lato della emissione loro consentita, come beneficio, dalla legge, ne fecero sorgere un'altra a loro talento, che malamente può rappresentare operazioni vere di credito agrario.

Ma l'onorevole Landuzzi ha proposto che, oltre alle Banche popolari, si ammettano al beneficio anche gli istituti di credito ordinario. Nè egli è contento della emissione di 30 milioni, eguale alla circolazione del 30 novembre, chè la vuole elevata a 40 milioni.

L'onorevole Pissavini, consentaneo al concetto ultimo della Commissione, vuol concedere l'emissione alle Banche popolari ed agricole soltanto; ma nè i 30 nè i 40 milioni gli bastano, e vuole che la emissione possa salire sino a 60 milioni.

L'onorevole Allis propone di estendere il privilegio alle società mutue operaie, senza considerare se abbiano o non abbiano personalità giuridica. Desse ora non l'hanno; ed io ho dovuto occuparmi di studi intorno ad un disegno di legge da presen-

tarsi al Parlamento, per costituire appunto questa personalità giuridica.

Gli onorevoli Arese e Massari parmi che col loro emendamento vadano non solo al di là del limite della Commissione, ma tolgano del tutto qualunque limite. Laonde, se il loro progetto fosse accolto, non si avrebbe alcun limite in questa quantità di biglietti, i quali sono più che altro un espediente e non si raccomandano ad alcun principio abbastanza logico, sicuro e razionale.

Se gli emendamenti degli onorevoli Landuzzi e Pissavini perturberebbero il piano generale di limitazione, il che, come dichiara l'onorevole presidente del Consiglio, non avverrebbe con una emissione ristretta a 20 o 30 milioni, la proposta degli onorevoli Arese e Massari distruggerebbe da cima a fondo quell'ordinamento della circolazione cartacea, che siamo andati con tanto studio e tanta fatica elaborando.

Di tutte queste domande, di tutti questi ampliamenti successivi della proposta della Commissione io non mi meraviglio punto. Lo diceva già nell'incominciare questo mio discorso. Offendete un principio, non potete sapere nell'atto di offenderlo a quali conseguenze possiate esser tratti.

Io non dico che non si debba studiare la costituzione delle Banche popolari, che non si debba determinare l'essere loro per legge, e che non si debba vedere se ad esse, o anche ad altri istituti, si debba concedere, e con quali condizioni e garanzie, la facoltà dell'emissione del biglietto di Banca. Ma parmi che la disposizione dell'articolo 28 sia del tutto fuori dei confini della legge presente.

Se fosse approvato l'articolo non si avrebbe la definizione o l'attuazione di un principio di libertà; sarebbe sempre un privilegio. Invece di sei soli istituti, delle sei sole Banche alle quali l'emissione che già loro competeva per legge non è ora data, ma viene circoscritta e regolata, che circondano le loro emissioni con garanzie di capitali e con garanzie di pubblicità e di altre ben diverse da queste delle Banche popolari od agrarie, e che adempier debbono ad altri fini, il privilegio si estenderebbe anche ad istituti pei quali la legge non lo riconobbe mai, e che da se stessi se lo arrogarono e lo praticarono.

Debbo quindi pregare la Camera di ben considerare se l'articolo 28 proposto dalla Commissione meriti la sua approvazione. Il Governo non lo crede. Il Governo reputa che non siavi alcuna necessità, per la quale alle Banche popolari ed agrarie si debba accordare il biglietto di Banca.

Vegga poi la Camera se, adottando l'articolo 28 proposto dalla Commissione, non si possa dire che

in fatto di credito in Italia basta uscire dalla legge, e perseverarvi, perchè il fatto diventi legittimo, e se ne possa assicurare perennemente il beneficio. (*Bene!*)

ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'ho già iscritto.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA Io aveva oggi pregato l'onorevole nostro presidente di cancellare il mio nome dalle iscrizioni su quest'articolo, e per molte considerazioni di opportunità dopo le avvenute votazioni, ed anche perchè sono alquanto indisposto in salute; ma il procedimento del discorso testè pronunziato dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio mi ha fatto come un obbligo di ripristinare la mia iscrizione, non già per fare un discorso, ma per motivare una dichiarazione.

Si, la fulminea requisitoria, per così chiamarla senza ironia, dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio mi pone nella necessità di dichiarare alla Camera che, in seno alla Commissione, fui io che per primo pregai i miei colleghi di voler sciogliere la questione delle Banche popolari, da sì lungo tempo sospesa, e di non assentire alla proposta della loro semplice soppressione, la quale scaturiva indirettamente, senza che venissero nominate, da un articolo relativo alle penalità, in questo progetto di legge dell'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Soppressione dell'emissione, non delle Banche.

SEISMIT-DODA. Perdoni, onorevole Minghetti, era la stessa cosa. Siccome si trattava, com'ella appunto afferma, di sopprimere in fatto l'emissione delle Banche popolari, che fino adesso, dalla decretazione del corso forzoso in poi, esistevano giovandosi della emissione, il toglierla loro assolutamente, implicava, per la più parte di esse, l'impossibilità di proseguire nelle loro operazioni di sconto. Si manteneva il nome, ma si sopprimeva la cosa.

Tutte le ragioni oggi esposte dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, furono, appena affacciata la mia proposta, dibattute a lungo dalla Commissione, furono da essa esaminate sotto tutti i punti di vista, e nell'accettare a grandissima maggioranza, per non dire anzi all'unanimità (e potrei dire all'unanimità, perchè uno soltanto dei membri della Commissione, sopra nove, fu dissenziente) le condizioni formulate da una Sotto-Commissione, di cui feci parte, nell'articolo 28, condizioni di garanzia cui altre ne vennero aggiunte nei successivi emendamenti proposti dalla Commissione medesima, fummo concordi doversi rispettare il fatto compiuto,

il quale era base alla presentazione di questo disegno di legge per parte dell'onorevole ministro delle finanze.

Infatti questi, nella sua esposizione finanziaria, e nella prefazione a questo disegno di legge, dichiarò che egli proponevasi, disciplinando e riordinando la circolazione durante il corso forzoso, di non ledere che il minor numero d'interessi possibile.

Ora i miei colleghi della Commissione, assenzienti all'articolo 28 quale ci sta sott'occhio, accettarono questa dichiarazione, e fu appunto questa la base della redazione dell'articolo 28 che ora si discute.

Devo però dichiarare che, facendo la mia proposta, sono partito da un concetto ancora più alto, e, secondo me, più opportuno, affatto opposto a quello da cui testè l'onorevole ministro di agricoltura e commercio trasse le sue argomentazioni. Questa disparità di vedute mi fa sentire ancora più l'obbligo delle dichiarazioni che mi permetto di formulare davanti alla Camera.

Come dissi già all'onorevole Minghetti, in occasione dell'articolo 1, io mi trovo ai poli, in questa materia, da lui e dalle teorie che ufficialmente egli professa disertando la scienza. Quando si considera e si sostiene che la circolazione *fiduciaria* sia uno dei precipui fattori dello scredito della *circolazione inconvertibile* dell'unità monetaria, raffigurata in carta, quando si sostiene che una forma di pagamento, ossia della trasmissione di un capitale, quale è il biglietto al portatore, cioè una cambiale pagabile a vista, che rappresenta il prezzo di un servizio o di un cambio compiuto, equivalga all'*unità monetaria*, che circola come un rappresentativo del bisogno quotidiano degli scambi nell'organismo sociale, che circola come il simbolo convenzionale di un rapporto fisso nel valore delle cose, — gli è molto difficile, per non dire impossibile, lo intendersi fra chi professa di siffatte singolari teorie, e chi non le crede, com'io, che una deplorabile perturbazione di idee, rese ancor più annebbiate dall'anarchia dei criteri, di cui è fonte talvolta, anche per le più elevate intelligenze, il *corso forzoso* della carta-moneta.

Io ho proposto alla Commissione che la questione delle Banche popolari venisse risolta, essenzialmente per questo motivo: perchè mi sembrava che in una legge, nella quale, quasi per ineluttabile necessità, facevano naufragio molti grandi principii economici, colpa questo stato di morbosa coazione in cui il *corso forzoso* costringe le più sane leggi scientifiche, in questo quotidiano sacrificio, che tutti facciamo, alle nostre convinzioni, alle nostre aspirazioni, mi sembrava che il mantenere incolume il principio della libertà di emissione, di questo grande

veicolo, di questo potente organo del credito, soprattutto per un paese il quale, come il nostro, nell'uso degli strumenti del credito è ancora novizio, in un paese nel quale la quistione del *biglietto di Banca* appar così grossa, appunto perchè i vari istromenti di credito di cui si valgono altri paesi non si sono puranco acclimatati fra noi, mi sembrava, dico, che il mantenere inviolato questo principio, quasi una tradizione italiana, e come un auspicio per l'avvenire, fosse opera saggia, lodevole, degna di un Parlamento che, quantunque piegandosi a dure necessità del momento, non ripudia del tutto la suprema legge della libertà, che regola, anche nel credito, come in tutte le umane cose, i multi-formi rapporti del consorzio sociale.

Di ciò convinto, ho insistito, e non senza frutto, per l'aggiunzione di uno speciale articolo a questa legge; e tale articolo è quello che ora, o signori, vi sta sott'occhio.

Ma l'onorevole Finali sostiene che questo articolo costituisce un *privilegio*, che molte difficoltà nella sua applicazione potranno sorgere all'atto pratico.

Non nego che qualche difficoltà, cui egli accennava, quasi direi con un presentimento, per chi fosse chiamato ad applicare la legge, possa scaturire dall'articolo 28; però saranno difficoltà solo di forma.

Ma questo articolo non implica alcun *privilegio*, poichè la legge in discussione nulla crea di nuovo, fuorchè una dolorosa eccezione al diritto comune in favore dei fatti esistenti, essa si fonda sui fatti compiuti, esistenti, non si occupa che delle presenti condizioni della circolazione cartacea, e, in quanto alla circolazione delle Banche popolari, domanda che si cessi dal chiamarla circolazione *abusiva*, come fu battezzata in seguito ad una frase di uno dei nostri colleghi della Commissione del bilancio, frase ripetuta con compiacenza dagli onorevoli Sella e Minghetti, ma di cui la Camera non ammise mai la indiscutibilità, nè nel Comitato privato, nè nelle pubbliche sue adunanze.

Il voler illustrare adesso, dopo che la presente Commissione con tanta maturità di consiglio esaminò l'argomento, il voler illustrare la famosa circolazione Castagnola, che era la sintesi del sistema, anzi il sistema più speditivo per isciogliere la questione, la mannaia brandita per reciderla di un sol colpo, è impresa non saprei dire se più vana o pericolosa.

La Camera potrebbe anche respingere, ora, l'articolo 28, che già la causa delle Banche popolari avrebbe trionfato nell'opinione pubblica, nella co-

scienza di tutti, malgrado le proteste dell'onorevole Finali.

Io capisco che il suo compito fosse ingrato, come egli afferma; ma un po' di ingratitudine fuvvi, confessiamolo, anche in chi, lavandosene le mani, acconsenti, o consigliò che egli vi si sobbarcasse.

Il seguito della discussione farà ragione, io credo, di quelle maggiori, non dirò larghezze, ma di quei maggiori espedienti, tutti transitorii, che sono proposti da diversi lati della Camera intorno a questo articolo, e mostrerà che la Commissione procurò di munirlo delle maggiori possibili garanzie e pel pubblico e per le Banche popolari oggi esistenti.

Conservate queste, le nuove verranno, quando usciremo dal *corso forzoso*, dalla palude di cui ci ha parlato l'onorevole Minghetti.

In simile questione, dice l'onorevole Finali, si agitano infiniti interessi, regionali, locali, personali, e tutti chiedono un posto, un diritto in questo progetto di legge.

Perchè allarmarsene? Più sono numerosi e diffusi gli interessi che le questioni economiche sollevano in un Parlamento, e meno è da temersi che essi compromettano i principii. Quelli che spaventano sono gli interessi di pochi, davanti ai quali sogliono naufragare i principii.

Sia lecito a me, che non fondai nè avviai alcuna Banca popolare, nè di altro genere, che non ne dirigo veruna, nè in veruna fo parte dei Consigli amministrativi, nè con veruna ho legami od affari di sorta, sia lecito a me, che ne difendo la esistenza soltanto in nome dei principii della libertà del credito, il dichiarare che, anche dopo udite le dichiarazioni del ministro Finali, mi credo in obbligo di felicitare coloro tra i nostri colleghi i quali coi loro consigli, coll'opera, con la loro influenza, col loro ingegno, hanno aiutato lo sviluppo di queste istituzioni nel nostro paese, e ne sostengono i diritti.

Grandemente mi felicito, più che con altri, con l'onorevole mio collega Luzzati e con l'onorevole mio collega Alvisi, che tante cure e tanto amore posero in queste utilissime imprese, delle quali moveva loro, testè, quasi un rimprovero l'onorevole ministro Finali.

Io non mi accingerò a raccogliere tutte le sue accuse contro le piccole Banche ed a rispondervi; i nostri colleghi, che or or nominai, sono troppo validi campioni delle dottrine che professano e che tradussero in pratica, per abbisognare della modesta mia parola in difesa di quanto hanno fatto.

Mi limiterò a dichiarare alla Camera che, dopo le parole dell'onorevole ministro, mi si perdoni la mia schiettezza, mi sento ancora più contento, quasi



direi più fiero, di avere pregato i miei colleghi della Commissione di risolvere la lunga questione, e di aver potuto ottenere che venisse risolta nel modo portato dall'articolo di cui ora parliamo.

Le guarentigie all'emissione proposte dall'articolo, mentre rispettano un fatto compiuto, mantengono intatto il germe di quei principii di libertà del credito, che l'onorevole Finali paragona al malefico insetto, la *Phylloxera vastatrix*, e che io auguro ricompaino, fecondati dall'esperienza, nel nostro paese quando il vero maleficio, che si chiama *corso forzoso*, ne sia sradicato.

Con questo voto io concludo, confidando che la Camera, malgrado gli allarmi dell'onorevole Finali, accoglierà l'articolo 28 quale la venne proposto dalla sua Commissione. (Bravo! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Griffini.

**GRIFFINI.** Cedo il mio turno all'onorevole Luzzati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luzzati ha facoltà di parlare.

**LUZZATI. (Della Commissione)** Io mi trovo in un grande imbarazzo dovendo parlare di questo tema, e provo per diversa cagione un sentimento uguale a quello dell'egregio mio amico il ministro del commercio.

Egli diceva di comprendere che si accingeva a propugnare una tesi impopolare combattendo la proposta della Commissione: io, non difendendo la proposta della Commissione, chè questo compito spetta al relatore, ma costretto a rispondere ad alcuni argomenti del ministro del commercio, sento il rammarico di dover difendere una tesi popolare (*Si ride*), e mi turba il dubbio che possa essere la seduzione della popolarità che m'incita a parlare.

Ho un'altra ragione, per cui entro a malincuore in questo argomento, e certo non mi vi sarei impigliato se la soverchia cortesia del ministro del commercio non avesse tante volte pronunziato il mio nome in questa Camera. Io dal molto parlare che ho fatto intorno alle Banche popolari fuori di questa Camera, credeva di avere qui dentro acquistato il diritto di tacerne. (*Si ride*) Questa mia illusione è distrutta, e, mio malgrado, lo ripeto, mi vedo trascinato nella tenzone.

L'articolo proposto dalla Commissione rispetto alle Banche popolari, non è altro che una transazione, quale è tutta la legge che stiamo discutendo.

L'idea prima di questa transazione uci fu suggerita da un progetto di legge presentato dal ministro delle finanze, quando era ministro del commercio nel 1869.

Allora l'onorevole Minghetti si è trovato di fronte

a questo problema della circolazione illegittima, molteplice e di varia foggia, descritta con tanta vivezza di colori dal ministro del commercio.

L'onorevole Minghetti ha capito che egli non poteva liquidare per forza questa circolazione, e presentò un progetto di legge alla Camera, con cui proponeva di consolidarla, per adoperare la parola inglese, circondandola di opportune guarentigie, e mi pare che egli mettesse innanzi nel 1869 le stesse guarentigie che oggi la Commissione ha adottate nella sua ultima relazione di quell'articolo. Ai biglietti messi in circolazione voleva che corrispondero altrettanti Buoni del Tesoro, e l'onorevole Minghetti aggiungeva allora, se non erro, anche la garanzia della rendita, secondo il sistema americano.

Questo emendamento della Commissione che consiste nella piena garanzia, fu ispirato da alcune prudenti ed assennatissime osservazioni dell'onorevole Maurogònato, che nella Commissione fu mosso dalla stessa preoccupazione che agitava l'animo dell'onorevole ministro del commercio, il quale diceva: come si possono distinguere tra di loro le Banche popolari in tanto conflitto di sistemi e dissidio di opinioni? E fra queste stesse Banche popolari, alcune meritano credito, altre non meritano che discredito.

L'onorevole Maurogònato, di fronte a questo dubbio, ha osservato saggiamente col suo perspicace ingegno che per acquetare i dubbi di coloro che esitavano a concedere o a rifiutare le emissioni alle Banche popolari, e fra i quali c'era anch'io, occorreva costituire una garanzia speciale per l'emissione che corrisponda pienamente al valore della circolazione autorizzata; e, qualunque sia il credito che la Banca popolare meriti o il discredito da cui abbia ad essere colpita, la circolazione sarà immune da ogni pericolo, imperocchè ad essa corrisponderà esattamente la garanzia speciale dei Buoni del Tesoro.

E in verità, di fronte a queste cautele, io non so intendere la esitanza, nè apprezzare tutta la preoccupazione del mio egregio amico l'onorevole Finali; ma non tocca a me questo compito di difendere l'articolo della legge.

Ma giacchè il mio nome fu citato tante volte in questa questione, l'onorevole ministro mi permetterà che io dica anche la mia opinione intorno ai giudizi che mi attribuisce. (*Si ride*)

La storia dell'emissione delle Banche popolari, se dobbiamo farla in questa Camera, è bene farla breve, ma compiuta. Ora l'onorevole Finali ne ha dimenticata qualche parte.

Nell'anno 1866 ci fu una colpa d'imprevidenza

nel Governo il quale ha emesso i biglietti grossi ed ha dimenticati i biglietti piccoli: questa colpa di imprevidenza sarebbe stata risparmiata se si fossero conosciute meglio quelle certe esperienze americane che io ho avuto l'onore di ricordare in questa Camera non senza rimprovero. Imperocchè si sarebbe imparato che nel 1863 l'America, per le nostre cagioni stesse, ha dovuto creare la *fractional currency*.

Ma se oltre l'America fossimo andati un pochino a studiare gli esempi nostrani, si sarebbe appreso che nel 1848, quando il mio amico Maurogò nato aveva l'onore di reggere il Ministero delle finanze della repubblica di Venezia, egli ebbe per primo pensiero, durante il corso forzoso, di fabbricare i biglietti piccoli. Ai biglietti grossi ha pensato in appresso.

In Italia non si è tenuto conto nè dell'una nè dell'altra esperienza e le calamità dovevano esacerbarsi.

In verità quando sento accagionare le Banche popolari di aver esacerbato l'aggio, me ne addoloro e mi pare che si fallisca un po' all'esattezza storica. Le Banche popolari con le loro emissioni operate nel 1866 hanno vivamente contribuito a diminuire l'aggio. Imperocchè tutti noi abbiamo ancor viva la memoria di quei tempi terribili in cui per il cambio di un biglietto grosso in biglietti piccoli o in rame si chiedeva l'aggio del dieci e del quindici per cento.

Nel nostro paese vi erano due sciagure, una necessaria portata dal corso forzoso, l'altra non necessaria e che si poteva togliere se si fosse provveduto il mercato di spezzati di carta.

Se c'è colpa in questa operazione delle Banche popolari, fui io uno dei primi colpevoli, perchè ho consigliato ad esse di provvedere agli urgentissimi bisogni del mercato con biglietti di piccolo taglio. E mi ricordo di una notte angosciosa che ho avuto anche io nel 1866, *si licet magna componere parvis*, pari a quella passata dall'onorevole Scialoja, quando ha dovuto introdurre il corso forzoso.

Nel conflitto tra le dottrine del credito popolare che non si accordano colla emissione, e le necessità del mercato, non ho esitato a consigliare le fratellanze di credito a lanciare nel mercato buoni di piccolo taglio. E tutti coloro che siedono su questi banchi e che appartengono alla città di Milano, sanno che in quei giorni si trattava di una rivoluzione popolare per difetto di moneta spicciola, e che la Banca popolare acquistò gli animi e si rese altamente benemerita del paese.

Però io consento coll'onorevole ministro di agricoltura e commercio che non tutte le Banche fu-

rono prudenti ed assennate in questa operazione. Parecchie operarono l'emissione come un affare di cambio, cioè hanno pigliati i biglietti grossi e li hanno spezzati in biglietti piccoli, depositando, per mio consiglio, nelle Casse di risparmio ed in altre istituzioni solide tutto il controvalore delle garanzie. Ce ne furono invece delle altre le quali si abbandonarono alla pericolosa illusione del fare capitale colla carta, e condussero a quei disastri che furono descritti in questa Camera dal ministro di agricoltura e commercio. Ma io crederei di poter affermare, senza essere smentito dai fatti, che le istituzioni benemerite e prudenti superarono le imprudenti e le sconsigliate, e che la maggior parte di queste Banche hanno creato a se stesse una legge, un freno che non trovavano nelle istituzioni del paese.

Di tali pericoli io fui preoccupato prima ancora di tenere alti uffici amministrativi; in appresso quindi, sentendo maggiore la responsabilità, non mi sono trattenuto dal pensare ai provvedimenti efficaci.

L'onorevole ministro Finali leggeva testè in questa Camera un brano di una mia relazione pubblicata nel 1871, in cui domandava anch'io provvedimenti severi, ma egli non accennava alla natura dei medesimi. Ora a me preme molto d'indicarla, imperocchè in ciò sta veramente la sostanza della nostra discussione.

Nel 1871 facevo l'osservazione che nelle provincie meridionali, dove il desiderio d'ingannare il prossimo con indebito lucro non è minore che nelle altre provincie d'Italia, le emissioni di biglietti di piccolo taglio fatte da vari istituti e da privati non poterono effettuarsi.

La ragione è che nelle provincie meridionali due istituti benemeritissimi, il Banco di Sicilia ed il Banco di Napoli, provvidero largamente il mercato dei biglietti piccoli, e, quando le popolazioni sapevano di poter attingere a queste fonti d'acqua limpida e pura, non ricorrevano al certo a sorgenti meno chiare. Invece nelle provincie settentrionali, dove la Banca Nazionale non era stata autorizzata ad emettere biglietti di piccolo taglio che in una misura insignificante e punto corrispondente ai bisogni del mercato, ivi i decreti ministeriali, le minacce del sindacato, le scomuniche dei biglietti piccoli a nulla valsero; il biglietto piccolo continuò a rimanere nel mercato, imperocchè vi è un dittatore che soverchia la nostra podestà e quella del Governo, ed è il bisogno del mercato (*Benissimo!*); il quale, quando non è appagato per vie e per modi naturali, segue vie, se volete, anche illegittime; e, piuttosto che niente, piglia non solo il biglietto

screditato, ma, ritornando all'antica barbarie, creerebbe di nuovo la moneta con pezzetti di cuoio. (*ilarità — Bene!*)

Ora questa è la ragione vera, la ragione economica del fatto. Ma, signori, che cosa si doveva fare allora? Io, nella mia relazione del 1871, metteva avanti un concetto che mantengo anche oggi, imperocchè anche in questa questione, il deputato d'oggi si sente del tutto d'accordo col pensatore di ieri.

Autorizzare la Banca Nazionale, la Banca Toscana e la Banca Romana, ad emettere dei biglietti piccoli da 50 centesimi e da una lira, per una somma che allora indicava in 15 milioni all'incirca; ecco la proposta semplice ed efficace. Non voleva che il Governo facesse alcun divieto, alcuna prescrizione proibitiva, imperocchè io fidava in quella forza del mercato, che avrebbe espulso il biglietto poco solido, mano mano che il biglietto delle Banche più accreditate si sarebbe posto in circolazione.

Non è a provvedimenti violenti che io facevo appello, ma sibbene a processo naturale; e quando io facevo questa proposta, fu dai banchi di sinistra, l'onorevole Pissavini, il quale ricordando con parole benevoli la mia relazione, domandò alla Camera che nel nuovo mutuo, che allora il Tesoro chiedeva alla Banca Nazionale, si emettessero 20 milioni in biglietti da 50 centesimi e da una lira. Questa proposta dell'onorevole Pissavini non fu accolta dalla Camera, ed è naturale che nell'alta Italia e nella media, condannate alla mancanza dei tagli piccoli, continuassero le emissioni illegittime; ma le Banche popolari non ne hanno responsabilità; ed anzi, a mio avviso, furono esse le quali in certa guisa prevennero ed impedirono danni maggiori; disciplinando le minute circolazioni ed impedendo col loro biglietto più conosciuto le emissioni di società che non avevano rappresentanza giuridica e non meritavano alcun credito.

Insino a quando il biglietto piccolo da 50 centesimi e da 1 lira non fu emesso in sufficiente misura dalla Banca Nazionale, dalla Banca Romana, dalla Banca Toscana, insino a quel tempo l'emissione delle Banche popolari, invece di recare un danno, ha recato un beneficio inestimabile al mercato.

Ma sapete, o signori, perchè questa circolazione si è ora ristretta? Se ne fa risalire la colpa, od il merito, ad un uomo egregio sotto il quale io sono fiero d'aver militato, all'onorevole Castagnola. Ora, a mio avviso, l'onorevole Castagnola, colla nota circolare, non è colpevole del disastro avvenuto nello scorso anno; ma se colpa c'è, la colpa non è del ministro, ma di questo Parlamento. (*Movimento*)

La Camera, nel principio dello scorso anno, autorizzava la Banca Romana, la Banca Toscana e la Banca di Credito Toscana ad emettere biglietti da 1 lira e da 50 centesimi, ed implicitamente decretava in tal guisa la concorrenza più viva alle circolazioni delle altre Banche; giacchè è evidente che quando uno ha il biglietto da 50 centesimi, il quale può spendere in tutti gli uffici governativi, lo preferisce al biglietto da 50 centesimi emesso dalla Banca popolare.

Ond'è che le diminuzioni dei biglietti piccoli avvenute in Toscana ed in Romagna in questi ultimi tempi, piuttostochè alla circolare Castagnola, devono essere attribuite alle emissioni dei biglietti da 50 centesimi e da 1 lira che furono fatte in grande misura per la legge dello scorso anno dalla Banca Nazionale Toscana e dalla Banca Romana.

Con queste brevi avvertenze, le quali non valgono altro che sommariamente ad indicare il mio contegno di fronte a questa questione, e che io certamente non avrei in nessuna guisa ricordato, se l'onorevole ministro del commercio non avesse tratto il mio nome in questa disputa, io mi affretto ad escire da tale argomento.

Devo ora, onorevoli colleghi, ragionare di quella contesa scientifica, che l'onorevole ministro del commercio volle paragonare a quei cavalieri antichi dell'Ariosto, i quali avevano gran bontà, imperocchè, sebbene rivali e sebbene di fè diversi, tuttavia camminavano insieme pei calli obliqui, lasciando quasi supporre che sia calle obliquo quello nel quale l'onorevole ministro del commercio avrebbe questa volta veduto insieme camminare i due cavalieri di due sistemi diversi di Banche popolari. (*Si ride*)

Ora io credo che questo litigio nell'ordine teorico sia finito. Nell'ordine pratico però è ancora aperto, imperocchè in questa questione di credito è serbata soltanto ai fatti consacrati dall'esperienza del tempo la definitiva sentenza. Io ho creduto che l'istituzione del credito popolare, quale era proposto in Italia dall'onorevole deputato Alvisi, non corrispondesse ai principi sui quali devono riposare queste provvide istituzioni. Ho continuato a dare questa dimostrazione in pubbliche adunanze ed in libri, e fui felice di vedere che particolarmente le città lombarde accogliessero il sistema di credito mutuo indipendente, e rifiutassero l'altro, che era proposto dall'onorevole Alvisi.

Ma quando sono venuto a sedere in questa Camera come legislatore, mi sono dimenticato, e ben a ragione, e credo che ne avrò lode da voi e non

biasimo, mi sono dimenticato dei miei litigi scientifici, e ho scosso via la polvere delle battaglie e dei sistemi.

È evidente che io non rinuncio a nessuna delle mie opinioni, come certamente i fautori dell'opposto sistema, al pari di me, non rinunzieranno ad alcuna delle loro idee; ma perchè due uomini avevano disputato fra loro intorno alla maggiore o minore bontà del sistema di credito popolare, non dovevano in questa Camera continuare a scomunicarsi, come si erano scomunicati fuori del Parlamento, o stancare l'Assemblea dichiarando che solo l'una o solo l'altra si deve considerare come istituzione di credito popolare... (*Interruzione del deputato Alvisi*)

Credo di non aver detto niente che possa offenderlo.

*Voci.* No! no! Anzi approva.

ALVISI. Ho semplicemente domandato la parola per un fatto personale.

LUZZATI. Le opinioni di questi due uomini avevano molti seguaci. Ci sono in Italia delle persone autorevolissime le quali credono che colla Banca del Popolo di Firenze si possa ottenere l'intento di diffondere il credito fra le classi diseredate dalla fortuna; alcuni dicono che al pari, anzi meglio lo si possa col sistema di credito mutuo quale fu diffuso da me sull'esempio della Germania.

Ed io avrei creduto di ubbidire troppo alle mie ostinazioni e prevenzioni scientifiche, se avessi portato anche nelle questioni di credito popolare che si sollevarono in questa Camera quei criteri ai quali serbo fede; ma dei quali il legislatore pratico non può e non deve soltanto preoccuparsi.

Ciò detto, mi rimane un'ultima osservazione da rivolgere all'onorevole mio amico, il ministro di agricoltura e commercio.

Egli ha detto delle cose teoricamente correttissime intorno alle Banche popolari. Egli ha fatto cenno di principii che nell'ordine teorico sono inappuntabili. Non tocca a me dichiararglielo, imperocchè egli è troppo valente economista per non saperlo anche senza la mia attestazione; ma, me lo perdoni l'onorevole ministro, ci sono alcune tinte del suo quadro le quali mi paiono un po' troppo fosche, e per conseguenza non intieramente vere. Nel fare il processo alle Banche popolari, le quali hanno fallito al loro compito, le quali non hanno di popolare che il nome, ed hanno assunto un titolo cui non corrisponde la realtà e la sostanza delle loro operazioni, e si lanciarono nelle voragini della Borsa, disertando dalle virtù austere del risparmio, avrei voluto che l'onorevole ministro

di agricoltura e commercio, usando parole severe verso le istituzioni colpevoli, avesse anche ricordato che la maggior parte di queste fratellanze di credito, non solo quelle le quali non emettono biglietti, ma anche parecchie di quelle che emettono biglietti, hanno reso alle popolazioni italiane servizi inestimabili. Sono esse che hanno sottratto le piccole industrie, gli artigiani, gli operai delle città, i piccoli fittaiuoli ed i contadini delle campagne alle sovvenzioni dell'usura e del Monte di pietà, che è anch'esso un altro usuraio; hanno diffusa la luce del credito, che sinora non era brillata che sulle alte cime dei monti per i privilegiati di questa terra, facendola scendere a valle e sino nelle chiostre più profonde e sotterranee.

Non v'è operazione di credito popolare, di credito agrario, di credito inteso a vivificare e nobilitare il lavoro col capitale a cui queste istituzioni sieno rimaste estranee, e non vennero mai in questa Camera a chiedere nè privilegi, nè leggi eccezionali, nè favori di sorta; esse si tennero sempre immuni dai vincoli governativi ed amministrativi, e non hanno chiesto altro che la libertà, e nella libertà prosperarono, e nella libertà continueranno a dare frutti degni del loro nome. (*Bravo!*) Chè se alcune di esse hanno impresa l'emissione e violarono la legge, io lo dico francamente, la colpa è meno loro che non della mancanza di quei provvedimenti governativi i quali rendevano ad esse necessaria questa condotta.

Ma, dice l'onorevole ministro del commercio, furono ricompensate largamente di questi servizi che hanno resi al paese. Sì, io non lo nego; ma io non sento, da parte mia, alcun rammarico ed alcun dolore che le classi popolari, la maggior parte delle quali avevano l'azione da 50 lire delle Banche popolari raccolta con sudati risparmi, abbiano potuto trarre da questa loro azione un grosso, se volete anzi un profitto maggiore dell'ordinario. Il biglietto ha allargata la clientela e divulgata nei primi tempi la notizia di queste Banche.

Io però ho convenuto che vi sono delle Banche popolari che hanno fallito al loro compito; ma fra le Banche, o signori, non sono quelle che offrono i peggiori esempi nel nostro paese; imperocchè noi vediamo una generazione recente di Banche le quali non osano intitolarsi Banche popolari, ed hanno costituiti i loro capitali, non a centinaia di migliaia di lire, ma a decine di milioni, e rappresentano, assai più che le Banche popolari non rappresentino, i vizi del popolo, i vizi della borghesia italiana.

*Una voce.* Non hanno emissione.

LUZZATI. Non hanno emissione, ma non hanno per

questo fatto danno minore a coloro i quali sono in relazione con esse.

Chiudo queste brevissime osservazioni, colle quali volevo accennare le ragioni che mi avevano consigliato a non rinnovare in questa Camera i dissidi che mi divisero, nel diffondere il credito popolare in Italia, dall'onorevole Alvisi e da altri. Io volevo indicare quale fosse la mia opinione intorno alle emissioni delle Banche popolari, e come la mia relazione del 1871 invocasse l'emissione legittima delle Banche, ma in nessuna guisa determinasse di proscrivere l'emissione abusiva; imperocchè, dall'esempio delle provincie meridionali, io sapeva che, lanciate nel mercato le circolazioni legittime, le illegittime sarebbero sparite naturalmente, non per forza di legge, ma per spontanea virtù economica.

Infine, parendomi che nelle parole del mio amico Finali vi potessero essere alcune tinte troppo fosche all'indirizzo d'istituzioni altamente benemerite, e la maggior parte delle quali ha reso dei servizi preziosissimi al paese, ho voluto indicare l'altra parte del quadro, onde, avendo dinanzi la Camera tutta la luce e tutto lo scuro di queste istituzioni di credito popolare, possa formarsene un concetto più esatto e più intero.

Rispetto poi a questo progetto tanto combattuto, io devo fare in questa Camera una dichiarazione. Io ho fondato in Italia quaranta istituzioni di credito popolare; di parecchie di esse ho l'onore di essere il presidente onorario. Nessuna mi ha inviato nè un indirizzo, nè una parola, nè una petizione, la quale m'incoraggiasse in qualsiasi guisa a difendere le loro emissioni; imperocchè queste Banche sanno perfettamente che, se avranno la facoltà di emettere i biglietti, o ne useranno, o non ne useranno, ed io spero che non ne useranno... (*Interruzioni*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma siamo d'accordo.

**LUZZATI.** Aspetti che finisca. Dunque diceva che, o ne useranno o non ne useranno; ed io spero che non ne usino, imperocchè possono nel loro capitale, nei depositi di cui la fiducia pubblica largamente li remunera e li ricompensa, trovare il modo di alimentare tutte le loro operazioni. Ma, sedendo in questa Camera, ed essendo stato proposto dal ministro delle finanze un progetto di legge pieno di abili e necessarie transazioni, le quali non partivano da concetti ideali, ma si informavano alla realtà squallida, dolente delle cose, io non ho potuto dimenticare che ci era anche quest'abuso quasi usucapito, continuato da tanti anni delle emissioni illegittime, che queste associazioni esistevano, è che ad alcune di esse un colpo troppo forte sarebbe venuto dalla liquidazione della loro emis-

sione; ed io, da uomo pratico, che ho accettato tutte le altre transazioni, accetto anche questa. Io poi ho fede nel principio della libertà delle Banche; e desiderando che questo principio nel più breve tempo si possa esplicare in Italia, perchè non posso dimenticare di aver preso parte al progetto di legge sulla libertà delle Banche presentato due o tre volte in questo Parlamento, non mi duole che, disciplinato colle cautele che l'onorevole Maurogò nato ha additate alla Commissione, resti anche qualche altro tipo di biglietto liberamente circolante nel nostro paese, all'infuori di quelli consacrati coll'articolo 1 della legge.

Questa varietà non mi spaventa, perchè se l'avvenire cui tendo, quando sia liquidato il corso forzoso, è quello della libertà delle Banche, so che la libertà delle Banche vuol dire varietà di biglietti; ed anche questa è una ragione o scrupolo teorico che si concorda colla necessità della prudenza.

Del resto, il mio pensiero non mi pare lontano dalla realtà, se penso a ciò che ha detto il ministro delle finanze. Egli oggi in questa Camera ha dichiarato che il ministro del commercio esporrebbe tutte le ragioni per le quali il Governo non crede corretta la proposta della Commissione, nè conforme ai sani principii economici; ma che, ove la Camera andasse in altra sentenza, egli non ne farebbe questione di Gabinetto, ed accetterebbe il verdetto della Camera. (*Movimenti*)

Ora, se il ministro delle finanze, che sentè nelle sue mani la responsabilità del governo del paese, e che non è uomo da acquetarsi alle transazioni, quando le potesse credere pericolose alla pubblica prosperità, si appaga di questa transazione ed accetta liberamente il verdetto della Camera, io allora devo dire all'onorevole ministro del commercio: le vostre osservazioni sono argutissime, sono informate ai principii severi della scienza, ma sedete vicino ad un collega il quale è così penetrato della necessità della situazione e della necessità delle transazioni, che sin d'ora ha dichiarato che il verdetto della Camera sarà da lui accolto, se la Camera andasse in un senso opposto a quello che fu dimostrato.

In questa questione io mi sento tranquillissimo; so che le istituzioni di credito popolari vere, oneste, reali, se questa Camera deliberasse che l'emissione non dovesse essere concessa, non ne avranno alcuna offesa nei loro interessi, imperocchè col capitale e coi conti correnti potranno operare ampiamente. Ma se questa Camera dichiarasse questo provvedimento troppo riciso, temerei che ne potesse venir danno ad alcune istituzioni a cui io non sono

legato nè per simpatia, nè per conoscenze, ma che si affidarono sul biglietto come se dovesse essere lasciato ad esse per sempre. E temerei anche che si volesse troppo lasciare intravedere che il principio della libertà delle Banche non è neppure una speranza nell'avvenire, e che lo si condanna *a priori* nel nostro paese.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Debbo prendere la parola, non per intrattenere lungamente la Camera, ma solo per rispondere brevissimamente ad un punto del discorso dell'onorevole mio amico Luzzati.

Prima di entrare nel soggetto ho preso una precauzione: ho dichiarato di riconoscere che molti degli istituti, dei quali io andava a parlare, avevano avuto una vita prudente e savia, e per tutti i rispetti utile. Più tardi, nel corso del mio dire, ho dichiarato l'utilità di questi istituti di credito popolare, ai quali ho reso un tributo di lode e di ammirazione, meno eloquente al certo ma non meno sincero di quello reso ad essi dall'onorevole Luzzati.

Del resto poi, in quanto alle opinioni espresse intorno all'argomento, io non credo che fra me e l'onorevole ministro delle finanze ci sia dissenso; ed in una materia così grave è impossibile che uno od altro ministro in particolare, ed il Ministero in genere, non abbiano una sola opinione.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti, salvo la facoltà ai proponenti di qualche emendamento di svolgere le loro proposte, quando sieno appoggiate.

**ALVISI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Aspetti: prima metto ai voti la chiusura.

(È approvata.)

La parola spetta all'onorevole Alvisi per un fatto personale.

**ALVISI.** La nobile, concitata arringa del mio amico Luzzati mi toglie l'argomento di fare la descrizione del sistema che io ho seguito e inteso di seguire. Però, siccome il fatto personale si aggira precisamente sulla diversità delle due vie che noi abbiamo seguite...

*Voci.* Questo non è fatto personale.

**ALVISI.** Mi permetta la Camera di dire soltanto il concetto che informava il mio sistema.

Io debbo questa spiegazione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio il quale, per quanto mi sembra, non ha bene in mente il concetto delle Ban-

che popolari, per cui le ha involte tutte in un sistema di disapprovazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Alvisi, io non la posso lasciar parlare che per un fatto personale.

Ora, se ella entra nelle teorie delle Banche popolari, ciò non è un fatto personale per lei, ma potrebbe esserlo per molti altri. E siccome la Camera ha deliberato di chiudere la discussione, me ne duole, ma è dover mio di non lasciarla continuare.

**ALVISI.** In tal caso, rinunzio a parlare e mi riservo agli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Dunque veniamo allo svolgimento delle diverse proposte.

Innanzitutto viene la proposta sottoscritta dagli onorevoli Pissavini, Alvisi, Billia, Allis e Massei.

La proposta sarebbe la seguente:

In sostituzione degli articoli 27 e 28, si propone:

« La Banca del Popolo di Firenze, le Banche popolari ed agricole che esistono dal 31 dicembre 1873 sono autorizzate ad emettere biglietti a corso legale nella somma complessiva di 60 milioni per tutte le Banche.

« Nessuna Banca potrà emettere biglietti per una somma eccedente una volta e mezzo il capitale versato ed esistente al 31 dicembre 1873.

« Il totale valore dei biglietti sarà garantito con Buoni del Tesoro o con rendita pubblica al tasso della giornata presso uno degli istituti consorziali.

« I tagli dei biglietti dovranno essere da 50 centesimi, lire *una*, lire *due* e lire *cinque*.

« Le Banche devono cambiare ad ogni richiesta i loro biglietti in valuta metallica o in biglietti a corso forzoso.

« Il Governo è autorizzato a ripartire la somma di sessanta milioni... » (*il resto come nell'articolo 28 della Commissione.*)

Come la Camera ha udito, questa proposta degli onorevoli Pissavini, Alvisi ed altri, diversifica da quella della Commissione, sia nella somma di emissione, sia nel taglio dei diversi biglietti da emettere.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Pissavini ha facoltà di svolgerla.

**PISSAVINI.** La ecatombe di pressochè tutti gli emendamenti presentati ai vari articoli di questa legge, conseguenza immediata della novella maggioranza costituita per assicurarle una splendida approvazione, maggioranza, che io mi auguro di cuore non abbia a subire le più gravi metamorfosi appena si troverà di fronte ai provvedimenti di finanza, mi fece alquanto riflettere se non fosse prudente consiglio di ritirare senz'altro l'emendamento

da me proposto, o quanto meno abbandonarlo al giudizio della Camera, senza dargli quello svolgimento, che per la gravità della materia che vi è contenuta, parmi potesse meritare.

Ma gli onorevoli amici miei che firmarono con me l'emendamento non furono di questo mio avviso, ed io, ossequente ai loro desiderii, dirò, se la Camera me lo consente, poche parole in sostegno di una proposta, che pure può meritare tutta la sua seria considerazione.

Coll'emendamento da me proposto io chieggo che il biglietto delle Banche popolari ed agricole sia pareggiato a quello delle altre Banche, nel corso legale. A queste Banche che per buona ventura si sono sempre trovate nella fortunata condizione di far fronte a tutti i loro impegni, la nostra Commissione ha fatta una ben magra e meschina concessione, stabilendo che si accordi loro la emissione di soli 30 milioni a corso fiduciario.

Non se l'abbia a male l'onorevole Commissione se io francamente dichiaro che questa concessione si viene a risolvere in fin d'analisi in una vera derisione.

Come mai infatti si può con fondamento sperare che la circolazione di queste Banche possa avere la benchè minima possibilità di essere accettata dal pubblico, quando il mercato sarà saturo ed inondato da una circolazione che tra corso forzato, corso legale e fedi di credito dei Banchi meridionali, verrà ad eccedere i due miliardi?

Quando voi vi presenterete coi biglietti di queste Banche alle casse governative, alle strade ferrate, ai telegrafi, alle regie poste, agli uffici delle imposte e del registro, e saranno rifiutati, è cosa troppo per sè evidente e naturale che il detentore di questi biglietti si spaventi o si stanchi, li riporti al cambio e finisca in ultima analisi per respingerli del tutto.

Se così è, pare a me che sarebbe stato migliore consiglio quello di impedirne addirittura la circolazione e non venire, con una disposizione affatto illusoria, a scemare, o per meglio esprimermi, a togliere gli effetti di un atto di giustizia che io amo ancora di credere la Camera vorrà persistere nel volere.

Nel domandare che i biglietti delle Banche popolari ed agricole abbiano corso legale come quelli delle altre Banche, io chieggo che la loro circolazione sia limitata ad una volta e mezza il capitale da esse effettivamente versato.

E siccome ho considerato che questo capitale assieme accumulato non eccede i 40 milioni, così limito la loro circolazione a sessanta milioni, garantiti però integralmente da buoni del Tesoro o

da rendita pubblica, depositati a beneplacito del Governo o presso uno degli istituti consorziali o presso l'intendenza di finanza della provincia.

E per quanto concerne la garanzia, mi dispenso dal dimostrarne l'utilità, perchè, per buona ventura, mi trovo in ciò perfettamente d'accordo colla Commissione, che la vuole pure per l'intera somma ed in buoni del Tesoro.

Mi limiterò quindi a far presente alla Camera che la somma di sessanta milioni da me chiesta, non verrà mai in nessun caso a turbare la circolazione, nè a guastare tanto meno l'armonia della legge, neppure nel punto che entro due anni si volesse togliere il corso legale. E quand'anche, come m'auguro di tutto cuore per il bene del nostro paese, si volesse e si potesse togliere il corso forzato, si avrà sempre, col deposito stesso, la possibilità di pagare in un sol giorno tutti i biglietti che saranno in circolazione e verranno man mano presentati al cambio.

Per ultimo chiedo che i biglietti delle Banche popolari e agricole siano di piccolo taglio.

Già l'onorevole Sella, in una delle ultime tornate, ha stigmatizzato, colla sua autorevole parola e con logica fina e stringente, l'articolo della Commissione, il quale stabilisce che i biglietti delle Banche popolari siano da 5, da 25 e da 200 lire.

L'onorevole Sella non esitò ad affermare innanzi al Parlamento, essere questa disposizione affatto illusoria e di nessun pratico effetto.

Io non posso che condividere questa opinione dell'onorevole Sella, e sento che peccerei di troppa arditezza, se, dopo le considerazioni da lui svolte con tanta dottrina e maestria, mi facessi a sottoporre alla Camera altri argomenti oltre quelli posti innanzi dall'onorevole Sella, che, in questa materia, è mio maestro.

Avrei molte altre cose da aggiungere in appoggio al mio emendamento, ma siccome il terreno fu di già mietuto dall'onorevole mio amico Alvisi, il primo fondatore delle Banche popolari, allorchè si discuteva l'articolo 1, così non voglio ulteriormente tediare la Camera, che mi fu troppo larga e benevola della sua attenzione, di cui la ringrazio.

Riassumendomi, dirò che proteggere questi istituti, metterli al sicuro da nuove scosse, collocarli nella stessa ed identica posizione di altri meno importanti ammessi al consorzio, è non solo un atto di giustizia, ma ben anche di buona amministrazione, poichè questi istituti moralizzano il popolo, lo eccitano al risparmio, gli forniscono i mezzi per lavorare e contribuiscono potentemente allo sviluppo della ricchezza pubblica e della prosperità nazionale.

Nelle attuali circostanze del credito pubblico una circolazione fiduciaria, a fronte di una circolazione privilegiata data alle altre Banche riunite in consorzio, è una cosa veramente irrealizzabile per taluna delle Banche popolari. Esse si vedrebbero loro malgrado costrette a ritirare immediatamente tutta la loro circolazione, quando non fossero poste nella stessa parità di condizione cogli istituti privilegiati.

La Camera ci pensi e prenda una deliberazione la quale possa essere conforme ai dettami d'equità e di giustizia; per parte mia sarò sempre lieto d'aver chiamata la sua attenzione sopra una così ardua ed importante questione economica.

Ho finito.

**PRESIDENTE.** Ora viene la proposta sottoscritta dall'onorevole Landuzzi e sostitutiva all'articolo 28 della Commissione:

« Le Banche popolari e gli altri istituti di credito ordinario che al 31 dicembre 1873 tenevano in corso Buoni propri, o biglietti al portatore pagabili a vista, sono autorizzati ad emettere biglietti fiduciari nella somma complessiva di 40 milioni, ed alle condizioni seguenti:

« Nessuna Banca ed istituto di credito potrà emettere biglietti per una somma eccedente la metà del proprio capitale versato ed esistente al 31 dicembre 1873, ed il quadruplo della propria riserva metallica, od in biglietti consorziali, od a corso legale. La riserva deve corrispondere nelle stesse proporzioni anche ai depositi rimborsabili a vista.

« Il terzo del valore corrispondente alla somma dei biglietti emessi, deve essere da ciascuna Banca ed istituto posseduto in Buoni del Tesoro depositati presso l'intendenza di finanza della provincia.

« Il taglio dei biglietti non può essere inferiore alle lire due.

« I biglietti debbono essere fabbricati a spese relative delle Banche e degli istituti dalla officina *carte e valori* dello Stato, e portare un numero di riscontro. Le Banche e gli istituti dovranno aggiungervi i propri segni ed emblemi particolari, non che la firma di un loro amministratore.

« Le Banche e gli altri istituti devono cambiare, ad ogni richiesta, i loro biglietti in valuta metallica, a tenore delle vigenti leggi monetarie, od in biglietti consorziali, od in biglietti aventi corso legale nel luogo ove si opera il cambio.

« Per gli effetti di cui al presente articolo il Governo è autorizzato a ripartire la somma dei 40 milioni fra le Banche ed istituti indicati nel medesimo, in proporzione del capitale versato, e questi potranno emettere biglietti di nuovo taglio per la loro

quota, di mano in mano che ritireranno i biglietti attualmente in circolazione. »

Domandò se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Landuzzi ha facoltà di parlare.

**LANDUZZI.** L'onorevole Pissavini finiva il suo discorso col ricordare alla Camera che proteggere gli istituti popolari è un atto, non solo di giustizia, ma di buona amministrazione.

Io, che divido in gran parte le idee dell'onorevole Pissavini, sono stato sorpreso nel sentire dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio che egli si sia quasi meravigliato, perchè io abbia estesa la portata di quest'articolo, non solo alle Banche popolari e alla Banca del Popolo di Firenze, ma a tutti gli altri istituti di credito ordinario i quali figurano nello stato ufficiale presentato dallo stesso ministro di agricoltura e commercio. Se egli avesse considerato che l'onorevole presidente del Consiglio (che pel primo mise avanti la parola che da noi doveva essere raccolta per poter imprimere in questa legge un atto, non di favore, ma di giustizia per tutti gli istituti di credito ordinario, non escluse le Banche popolari), se avesse considerato, dico, che l'onorevole presidente del Consiglio alludeva alle piccole Banche e non alle sole Banche popolari, egli forse si sarebbe persuaso che l'emendamento che io ho portato all'articolo 28 della Commissione era logico e giusto, e spazzava ogni carattere di privilegio in questa legge.

La Commissione, compresa anch'essa della posizione delle piccole Banche, portò una radicale riforma, o, per meglio esprimermi, un'aggiunta al progetto ministeriale, concernente la circolazione di quei 30 milioni a cui alludeva l'onorevole ministro delle finanze; ma poi ha creduto di limitare tale circolazione alle Banche popolari, alla Banca del Popolo di Firenze, e persino agli istituti di credito agrario. È questo il punto principale nel quale non sono d'accordo coi miei amici della Commissione; onde debbo mantenere l'emendamento che ho avuto l'onore di depositare al banco della Presidenza.

L'articolo della Commissione contiene tre privilegi odiosi. Mi si consenta la parola, che parte spontanea dal convincimento mio. Ripeto: tre privilegi odiosi. Il primo è di voler distribuire la circolazione dei 30 milioni alle Banche popolari; il secondo (conseguenza del primo), di volerla estendere alla Banca del Popolo di Firenze, la quale non è certamente, secondo gli stati ufficiali, nel novero delle Banche popolari, e sta invece fra gli istituti di credito ordinario; il terzo, di voler includere in



questa legge il credito agrario, il quale oggi è regolato da disposizioni speciali, che verrebbero in certa maniera infirmate, e non potrebbero più essere eseguite secondo il loro spirito primitivo.

Io sono d'accordo colla Commissione che il concetto principale che informa la legge è quello di rispettare, per quanto sia possibile, lo stato di fatto: ma ne dissento quando dice che in questa maniera si ammette una giusta eccezione per le Banche popolari. Non è un'eccezione per le Banche popolari, è un privilegio dannoso contro tutte le piccole Banche, quelle piccole Banche che forse passarono nella mente dell'onorevole presidente del Consiglio quando nella sua esposizione finanziaria alludeva ai 30 milioni. Accetto lo stato di fatto messo innanzi dalla Commissione come spirito informatore della redazione di quest'articolo: ma lo accetto nel senso di non creare eccezioni; di non portare pregiudizio alla piccola industria; di non togliere un vantaggio ad alcune provincie; di non rovinare taluni istituti; di non scemare il credito delle piazze; di applicare in somma la giustizia distributiva.

Ripeto, come ritornello della prima idea: la facoltà di emissione, limitata ad un capitale circolante, con cautele atte a rassicurare la fede pubblica, la dobbiamo estendere a tutti gl'istituti di credito ordinario, senza alcuna distinzione; perchè di tal guisa si sfugge dall'impronta del privilegio, che dal senno della Camera non può essere sancito, che è contrario alla nostra coscienza, ed alla libertà delle nostre istituzioni.

Ho detto, signori, che coll'articolo della Commissione si verrebbero a privare certe provincie del vantaggio della circolazione, di cui erano in possesso alla fine del 1873, con implicito riconoscimento del Governo. Io potrei citare fra le altre la Sardegna. In Sardegna vi sono due istituti di credito: il Banco di Cagliari e il Banco di Sassari. Se con questa legge togliamo il vantaggio della circolazione a queste piccole Banche, il commercio di Cagliari e di Sassari, a modo di esempio, e qualsiasi altro, non sarà fortemente pregiudicato? Infatti, a chi potranno quelle popolazioni ricorrere per i bisogni, che di sovente si manifestano, specialmente poi, avuto riguardo alla condizione in cui si trovano quei paesi, alla condizione in cui sono quegli istituti che hanno una circolazione superiore a quattro milioni?

L'onorevole Umana, e gli altri miei amici che presentarono un emendamento a considerazione delle Banche sarde, saranno paghi, non dubito, di queste modeste, ma sincere considerazioni.

La Commissione, volendo favorire le Banche po-

polari, ha detto due ragioni: la prima, che esse debbono essere prese in considerazione, perchè dell'opera loro furono elogiate dai cittadini e dal Governo, il quale, della carta emessa, tollerò talvolta fino il versamento nelle pubbliche casse; la seconda (la noti bene la Camera), che « ora si ha il bisogno di non turbare quello stato di fatto che ha creati tanti interessi, e di non compromettere l'esistenza di quelle Banche, le quali, senza sussidi o privilegi, spandono i benefici del credito nelle classi meno agiate, moralizzandole col mostrare praticamente come, oltre la pubblica stima, dal risparmio e dalla probità si ottengono rilevanti profitti. » (*Conversazioni*)

Ma la Commissione ha ricordato bene quante Banche popolari e quanti istituti di credito esistevano al tempo in cui più grave e più estesa si manifestò l'urgenza del biglietto a piccolo taglio? La Commissione ha ricordato quali erano queste Banche al principio del 1869? Mi fermo a quest'epoca, perchè di poi le tristi impressioni del corso forzoso si manifestarono meno gravi ed insistenti. E ciò è tanto vero, che molte Banche ed istituti, nel periodo di tempo posteriore, o non si valsero della facoltà della emissione, o la diminuirono, o la ritirarono affatto.

Quando guardo alle statistiche del ministro d'agricoltura e commercio, trovo che al 1869 eranvi appena 19 di quelle Banche popolari e 5 di quegli istituti di credito che furono nel possesso della circolazione al finire dell'anno 1873. Volete sapere quanti biglietti avrebbero oggi quelle Banche popolari e quegli istituti di credito che, secondo il concetto della Commissione, si sarebbero così resi benemeriti del paese, e dovrebbero avere il compenso della circolazione fiduciaria?

Avrebbero una circolazione di carta complessiva di soli nove milioni ed ottocento mila lire, compresi la Banca del Popolo di Firenze.

Se dunque si dovesse prendere per principio informatore di questo articolo il titolo della benemerita, allora, signori, bisognerebbe circoscrivere la circolazione a pochi istituti, contro lo intendimento e la buona volontà della stessa Commissione.

Il suo secondo ragionamento (e qui fra parentesi mi affretto a dichiarare che, mentre ha voluto abbandonare gli istituti di credito ordinario, non esprime il perchè ed il per come include Banca del Popolo di Firenze), il secondo suo ragionamento (già lo dissi) sta nel non doversi turbare lo stato di fatto che ha creati tanti interessi. È veramente questo il principio di equità e di sana ragione, diretto

ad impedire ogni scossa ed ogni improvviso perturbamento, che fu largamente espresso dallo stesso ministro delle finanze nella relazione che precede l'attuale progetto di legge; principio che da noi, nella nostra imparzialità, non deve essere dimenticato. Ed io lo accetto con lieto animo, perchè io, per il primo, voglio appunto rispettare lo stato di fatto di tutte le piccole Banche, al punto fisso del 31 dicembre 1873.

Però la Commissione non ha voluto entrare nella disamina delle condizioni speciali delle Banche popolari, in confronto cogli altri istituti di credito.

Se vi fosse entrata si sarebbe persuasa che poche, per non dire nessuna, si scostano dalla natura generale delle società anonime, destinate ad operazioni di cambio su vasta scala, non limitate a raccogliere con mutua associazione il piccolo risparmio ed il danaro dell'artigiano.

Lo stesso onorevole ministro di agricoltura e commercio ha testè detto che, salvo il principio della mutualità, mancano tutti i requisiti per stabilire l'essere vero di una Banca popolare. Io prendo atto di questa considerazione che, in modo ufficiale, rinforza ed accresce la efficacia degli esposti argomenti che, ad esclusione di privilegio, alla coscienza della Camera raccomando.

E vi ha di più: un altro motivo per il quale le Banche popolari non devono ad altre essere preferite sta in un documento pubblico che da loro stesse proviene.

*(Continuano le conversazioni — L'oratore si ferma un istante e chiede gli si porti dell'acqua)*

**PRESIDENTE.** Onorevole Landuzzi, ella deve tener conto dell'ora inoltrata in cui siamo, epperò lo pregherei di abbreviare il suo discorso.

**LANDUZZI.** Onorevole presidente, io ho dovere e diritto di dire le ragioni...

**PRESIDENTE.** Sta bene: parli pure; ma la Camera è alquanto stanca, ed io non posso imporle di ascoltare. Veda di abbreviare più che può.

**LANDUZZI.** Se vuole che taccia..

**PRESIDENTE.** No, no, continui!

**LANDUZZI.** Ho domandato un po' d'acqua.

**PRESIDENTE.** Sì, uscieri fatela portare.

**LANDUZZI.** Ho accennato ad un atto pubblico che proviene dalle stesse Banche popolari. Intendo alludere a quell'opuscolo che porta per titolo: *Le Banche popolari davanti al Parlamento*. Or bene, ivi, e precisamente nella petizione presentata alla Camera, sta impressa la caratteristica generale di tali istituti che reclamano persino la facoltà di emettere titoli al portatore, secondo l'articolo 135 del Codice di commercio.

Se pertanto le cose sono di questa maniera, io torno a ripeterlo un'altra volta, non so comprendere perchè, in omaggio della giustizia e della pubblica utilità, tutte indistintamente le piccole Banche non debbano fornire della nuova emissione.

E difatto: perchè disconoscere in esse il diritto dell'eguaglianza e della parità del trattamento, quando il Governo, che esercitava sopra di esse la sorveglianza, le riconobbe col fatto, e vi impresse il marchio della naturalità e della legittimità, col percepire la tassa sulla emissione dei biglietti o Buoni di Cassa? Sì: ha riconosciuto che la circolazione di questi biglietti in alcun tempo fu opera necessaria, dopo la fatale pubblicazione della legge sul corso forzoso. La relazione presentata in questo proposito dall'onorevole Sella nella tornata del 22 novembre 1872, riconoscendo l'insufficienza degli spezzati di bronzo, ed il vivissimo bisogno di biglietti di tenuissimo valore, non seppe negare il favore della diffusione dei biglietti, ed i vantaggi così portati da tutte queste piccole Banche. E nel mentre che con quella legge intese proporre i rimedi atti a circoscrivere la circolazione cartacea delle Banche medesime, si limitò ad accordare ad esse un tempo abbastanza lungo, affinchè le condizioni normali di quegli istituti non fossero perturbate.

Signori, siamo logici e coerenti. Non ci fermiamo nella via del progresso, dove siamo inoltrati.

La sanzione del corso forzoso fu una infelice ispirazione dettata forse dalla estrema necessità. Non voglio, nè debbo discuterne. Ma quella infelice ispirazione di cui non si prevedero le gravissime conseguenze, non deve oggi rendersi più molesta nello stabilire i rimedi atti a regolare la circolazione cartacea durante il corso forzoso.

La Camera fu larga di concessioni per i sei istituti che compongono il consorzio; non sia dunque avara e ritrosa per tutte le piccole Banche.

Metto fidanza nella lealtà del presidente del Consiglio, perchè, cedendo alle insistenze della Camera sulla concessione di una determinata circolazione, tuteli l'interesse delle piccole Banche, nella sua splendida esposizione finanziaria rammentate.

Parliamoci francamente: piuttosto che creare privilegi, è meglio venire avanti con passo risoluto e sicuro, e con un tratto di penna sopprimere affatto l'articolo contrastato con tanta diversità di opinioni.

Se non che, io vado più oltre. Includo nella sanzione della legge tutti gli istituti che avevano il possesso della circolazione al 31 dicembre 1873. Nessuno se ne può dolere. Le ragioni principali di questa inclusione sono tre.

La prima che così si viene a rispettare lo stato di fatto, che la stessa Commissione non disconosce, come principio informatore della legge, e che gli istituti conseguono il beneficio, e che in certo modo il Governo ha in loro costantemente riconosciuto.

La seconda che non si estende la circolazione ad enti novelli, avuto riguardo allo scopo della legge che è quello di non aumentarla. Badate bene, o signori, che col progetto della Commissione si tratterebbe di estendere la emissione a favore di istituti che non l'hanno mai avuta, e mai hanno cercato di profittarne.

La terza ragione si è che così non si turbano nè gli interessi delle piccole Banche, nè gli interessi delle popolazioni, là dove la circolazione stessa è pienamente cessata. E qui ho finito la prima parte.

La seconda proposta del mio emendamento consiste in questo. Volendo l'esclusione da ogni privilegio, e dovendo considerare tutte le piccole Banche, per non creare odiose e fatali eccezioni, fu domandato che quei 30 milioni che l'onorevole presidente del Consiglio si mostrò disposto a concedere, siano portati a 40.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio si è meravigliato come io abbia avute, direi quasi, il coraggio di aumentare la circolazione di 10 milioni, contro l'esplicito assenso del presidente del Consiglio, contro la decisa opinione della Commissione.

Ma la ragione è semplicissima.

Io dico: se è vero che 30 milioni non possono perturbare il vostro piano generale di limitazione, credete voi, onorevole presidente del Consiglio, che altri 10 milioni possano produrre tanto disquilibrio alle vostre previsioni?

Io non credo che, nelle condizioni in cui ci troviamo, una differenza così meschina, sorta per salvare tanti pericoli, destata dalla equità e dal pubblico interesse, possa portare nocimento.

Ho domandato inoltre i 40 milioni non solo perchè mi è parso che la Giunta abbia trovato, nella mancanza dell'aumento di circolazione, il motivo di respingere la petizione di talune Banche; ma anche perchè ho modificato il concetto della Commissione medesima, colla coscienza tranquilla di rendere giustizia a tutte le piccole Banche.

La Commissione consente la emissione per una somma uguale al capitale che è stato versato da ciascun istituto; io invece la limito alla metà del capitale stesso.

I dati statistici affermano che vi sono circa 87 milioni di capitale versato tra Banche popolari ed istituti di credito ordinario. Quindi ne segue che

per consentire l'emissione a' meno sino alla metà del capitale versato, la circolazione dovrebbe portarsi a circa 40 milioni. La proposta, credetelo, non è esagerata, la esecuzione pratica ne persuaderà; la proposta è conforme a quella giustizia distributiva che non deve mai essere negata in questo recinto.

Signori, se ci limitiamo a soli 30 milioni, non vi pare, seguendo il mio ordine di idee, che l'emissione non si potrebbe accordare alle piccole Banche oltre il terzo del rispettivo capitale versato? Non vi pare che la cosa sarebbe così meschina da sembrare, direi quasi, una derisione, e da compromettere così il credito di molti istituti, ponendoli nella fatale necessità di limitare la fiducia e di cessare le loro benefiche operazioni?

M'affretto al termine del mio dire. La Camera mi sia sofferente.

Col mio emendamento intendo limitata la garanzia al terzo del capitale versato, e mi è parso che sia sufficiente e giusta. Giusta perchè è conforme ad analoga disposizione della legge 21 giugno 1869 sul credito agricolo; sufficiente, perchè, alla stregua delle Banche consorziate, sta in relazione alla quantità della circolazione di cui può fruire ciascun istituto; il quale d'altronde non cessa di presentare altre cautele colla fiducia del proprio credito, e colla lealtà delle persone da cui è amministrato.

Passo davvero all'ultima parte dell'emendamento, che è quella che riguarda la qualità del taglio.

In questo proposito ha già parlato l'onorevole Pissavini, il quale, in certa maniera, ha già dimostrato la opportunità che il taglio dei biglietti debba essere minore di quello che venne proposto dalla Commissione; invece io dico che il piccolo taglio è necessario.

Vero è che le Banche consorziali emettono biglietti di taglio determinato non inferiore alle lire 50, ma vero ancora che i loro biglietti hanno temporaneamente corso legale, e vengono ricevuti dalle pubbliche casse, ciò che non può concedersi alla carta fiduciaria delle piccole Banche.

Se a queste non si accorda un taglio relativamente minuto; se non si mettono nella possibilità (*Rumori e voci: Ai voti!*) di decimare i Buoni di taglio superiore con altri inferiori dello stesso istituto, di guisa che possano servire al commercio ed alle piccole contrattazioni, noi possiamo tornare indietro, e troncane più presto la discussione. Imperocchè nessuno vorrà spezzare il Buono delle piccole Banche in Buoni aventi corso forzoso, e desse saranno nel dovere di riprendere nella stessa giornata il Buono messo in circolazione. E chi ne

soffre? Le Banche stesse che, invece di essere favorite, saranno forzate di rinunciare alla emissione. È una verità che io oso di affermare, comunque mi dolga, ma è una verità senza contrasto. Accordiamo adunque il piccolo taglio.

Conseguenza logica e naturale delle svolte considerazioni si è che non posso accettare la massima della Commissione rispetto alle Banche che non sono in possesso di Buoni circolanti; perchè non le considero nello stato di fatto che informa sempre il concetto principale della legge.

Dovrei rispondere ad alcune osservazioni dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio; dovrei anche occuparmi degli altri emendamenti proposti da molti onorevoli colleghi a questo combattuto articolo 28, ma la stanchezza della Camera me ne dispensa. Tornerò sull'argomento, se questo articolo viene rimandato alla Commissione per maggiore studio, siccome a me pare più prudente consiglio.

Signori, ho finito davvero. L'articolo 28, di cui abbiamo discusso, involve una delle questioni più importanti, ove è interessato l'intero paese, il credito, il commercio, l'industria. Prima di decidere, la Camera freddamente ci pensi, ci pensi il Ministero.

**PRESIDENTE.** Viene ora la proposta Parpaglia-Umana. (*Ai voti! A domani! a domani!*)

Se si fa una proposta per rimandare, la metterò ai voti.

Del resto si può esaurire la presente questione, e venire ai voti. (*Avanti! avanti!*)

Leggo dunque la proposta sottoscritta dagli onorevoli Umana, Parpaglia, Murgia, Salaris, Asproni, Marolda-Petilli e Sulis, i quali propongono la seguente modificazione al primo alinea dell'articolo 28 del progetto della Commissione:

« Le Banche popolari che esistono dal 31 dicembre 1873, o da epoca anteriore, la Banca del popolo di Firenze, *gli istituti di credito non agricolo di Sardegna che esistono dalla stessa epoca ed hanno in circolazione biglietti al portatore pagabili a vista*, sono autorizzati ad emettere biglietti fiduciari nella somma complessiva di 30 milioni, ed alle condizioni seguenti. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Umana ha facoltà di parlare.

**UMANA.** Veramente non prendo la parola sotto buoni auspizi; procurerò di sbrigarmi il più presto possibile.

Se la Commissione avesse accettata la soppressione definitiva di ogni emissione abusiva, per certo

non mi troverei sotto l'ingrato compito di svolgere un emendamento, e neppure la legge si troverebbe ridotta a questa dolorosissima stazione della sua *Via Crucis*.

Ma la Commissione la pensò altrimenti, e le Banche popolari trovarono grazia presso di lei.

Il difficile sta però nel sapere che cosa siano queste Banche popolari. Da quanto fu detto testè dall'onorevole ministro dei lavori pubblici e dall'onorevole Luzzati, vi sono due specie di Banche popolari.

Vi sono quelle patrocinate ed importate in Italia dall'onorevole Luzzati, e vi sono ancora le altre delle quali reclama la paternità l'onorevole Alvisi; prima fra queste la Banca del Popolo di Firenze.

Non discuto su ciò, dico solamente che la Camera non dovrebbe tanto preoccuparsi dei vantaggi di queste Banche, quanto dell'interesse dei cittadini che con queste Banche hanno rapporti, vale a dire della loro clientela.

E, ciò posto, se queste Banche popolari di qualunque specie esse siano, riconosconsi necessarie in alcune regioni, certo è che a tutte le altre provincie dove sussistono Banche che rendono gli stessi servizi, debba usarsi l'istessa misura.

Or bene, in Sardegna non si contano che due sole limitatissime succursali della Banca Nazionale; altri istituti autorizzati non vi sono. Vi esistono però alcune Banche alle quali, avvegnachè servano il piccolo commercio e la piccola industria, non potrebbe negarsi il carattere di popolari; libero poi di farle appartenere a qualsivoglia delle due classi suddette.

E ricordate che popolari debbono assolutamente ritenersi, perocchè al grande commercio ed alla grande industria non potrebbero servire, grandi commerci nè grandi industrie non essendovi in Sardegna.

Ciò posto, se tutte queste altre Banche popolari hanno trovato grazia presso la Commissione, perchè non potranno trovarne anche le sarde?

L'industria, la produttività in Sardegna ne resterebbero meno danneggiate, e non si violerebbero l'equità e la giustizia, che sempre devono dominare ed informare le nostre leggi e le nostre disposizioni.

Io non parlo nell'interesse delle Banche. Se si fosse proposta la soppressione di ogni circolazione abusiva, l'avrei accettata; ma poichè eccezioni si fanno, è certo che dovrebbe usarsi pari misura per tutti.

Non voterei nessun emendamento, la di cui mercè si accrescesse la circolazione cartacea oltre il limite che la Commissione stessa si prefigge, cioè di 30 milioni. Sono tuttavia di parere che, dentro il limite

di 30 milioni, possano essere compresi anche gli istituti bancari di Sardegna.

Si dirà che dei 30 milioni ne toccherebbe ben poco ai singoli istituti; ebbene, sarà mestieri contentarsi del poco.

Sentii dire che le Banche possono eseguire le loro operazioni anche senza circolazione fiduciaria. Lo credo fermamente; e tanto lo credo, che avrei votato, ripeto, la soppressione assoluta di ogni circolazione fiduciaria ulteriore.

Adesso permettetemi ancora due piccole osservazioni.

L'onorevole Commissione ci presentò, emendato e corretto, il testo dell'articolo 28. Nel penultimo alinea si legge:

« Il Governo è autorizzato a ripartire la somma di 30 milioni in proporzione del capitale versato tra le Banche popolari che abbiano finora adempito scrupolosamente ai loro impegni. »

Temo che questa dicitura sia anzi che no ambigua. S'intende forse che abbiano cambiato regolarmente i loro biglietti, e pagato i loro debiti? Questa interpretazione non potrei ammetterla, perchè, se non avessero soddisfatto ad impegni di questo genere, quelle Banche sarebbero annoverate tra le fallite, e non potrebbero più essere riguardate in questo articolo; oppure s'intenderebbe che non avessero deviato dai loro statuti? (*Si parla*)

Questo è un punto da chiarire, e pregherei la Commissione di occuparsene.

L'ultimo alinea poi riguarda le Banche agricole. Senza voler discutere se quest'ultima parte sia o no accettabile, bramerei solo si stabilisse che quest'ultimo alinea, anche quando fosse votato, non pregiudicasse la discussione dell'articolo 27 in cui si parla del credito agrario.

Finirò riassumendo in poche parole quanto ebbi l'onore di proporre, cioè che, se dentro il limite dei 30 milioni si hanno da comprendere le Banche popolari che soccorrono al piccolo commercio ed alla piccola industria, non si dimentichino gli istituti di credito della Sardegna.

Dessi aiutano e confortano l'industria nascente. Il soffocare, o sminuire l'efficacia e la benefica influenza di cotesti istituti, non potrebbe fare a meno di soffocare i germi, con grave danno dell'isola.

Si spendono parecchi milioni per costruire strade in Sardegna, se ne spenderanno ancora degli altri in opere pubbliche. Se con disposizioni poco giustificabili diminuiranno le sorgenti della produzione, se conculcheremo il sentimento della giustizia distributiva, per fermo lo Stato non potrà raccogliere quei profitti che, senza dubbio alcuno, in miglior

modo amministrando, avrebbe ragione di ripromettersi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Umana propone che, qualunque sia l'esito dell'articolo 28 proposto dalla Commissione, si intenda che l'ultimo paragrafo non pregiudichi le questioni contenute nell'articolo 27. È questa la sua riserva?

**UMANA.** Il mio emendamento propone che, quando anche sia votato quest'ultimo alinea, non siano pregiudicate le questioni che si potranno svolgere nell'articolo 27.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Ora viene la proposta degli onorevoli Arese Marco e Massari, del seguente tenore:

« Le Banche popolari che esistono dal 31 dicembre 1873 o da epoca anteriore, compresa la Banca del Popolo di Firenze, sono autorizzate ad emettere biglietti fiduciari alle seguenti condizioni:

« Nessuna Banca potrà emettere biglietti per una somma eccedente il proprio capitale versato ed esistente il 31 dicembre 1873 ed il quadruplo della propria riserva metallica od in biglietti consorziali od a corso legale. La riserva deve corrispondere nelle stesse proporzioni anche ai depositi rimborsabili a vista.

« La metà del valore corrispondente alla somma dei biglietti emessi deve essere in ciascuna Banca posseduto in Buoni del Tesoro, depositati presso uno degli istituti consorziali, il quale dovrà consegnare agli amministratori della Banca quella somma in Buoni del Tesoro che gli verrà richiesta contro deposito di una somma doppia di biglietti tolti dalla circolazione.

« I tagli dei biglietti devono essere da lire 5, 25 e 200.

« I biglietti devono essere a matrice e verranno fabbricati a spese e cura delle Banche emittenti, e non potranno essere nè emessi nè abbruciati senza l'assistenza di un delegato governativo.

« Le Banche devono cambiare, ad ogni richiesta, i loro biglietti in valuta metallica a tenore delle vigenti leggi monetarie, od in biglietti consorziali, od in biglietti aventi corso legale nel luogo ove si opera il cambio.

« Le Banche indicate in questo articolo potranno emettere biglietti dei nuovi tagli di mano in mano che ritireranno i biglietti attualmente in circolazione.

« Le Banche le quali esistevano legalmente al 31 dicembre 1873, e non avevano ancora emessi biglietti, avranno tempo tre mesi a dichiarare se intendono di usare della facoltà di emetterli.

« Le casse dello Stato riceveranno i biglietti degli

istituti sopra indicati a condizione del baratto a vista in biglietti consorziali od a corso legale. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Arese Marco ha facoltà di svolgerla.

**ARESE MARCO.** Chiederei alla cortesia della Camera di permettermi di svolgere questo mio emendamento nella tornata di domani, perchè sono le ore sei.

*Voci.* Parli! parli!

*Altre voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Dal momento che la Camera non è d'accordo, la interrogherò.

Consulto la Camera se intende che la discussione sia rinviata a domani.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera che la discussione continui.)

**ARESE MARCO.** Vista l'ora tarda e l'impazienza della Camera di terminare questa discussione, rinuncio allo svolgimento del mio emendamento, e, non potendo ottener altro, mi unisco alla proposta della Commissione.

**PRESIDENTE.** Rimane per ultima la proposta dell'onorevole Maurogònato, che si legge come fatta all'articolo 28, ma che vuol essere considerata come fatta all'articolo 29, perchè si riferisce all'articolo 28 del progetto ministeriale. È vero, onorevole Maurogònato?

**MAUROGÒNATO.** Precisamente.

**PRESIDENTE.** Rimane la proposta dell'onorevole Allis, la quale è così concepita:

« Alle Banche popolari sono pareggiate per ogni effetto della presente legge le società mutue operaie, ristretta però la facoltà di emissione entro i limiti della rispettiva circolazione esistente il 31 dicembre 1873. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Allis ha facoltà di parlare.

**ALLIS.** L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio mi ha fatto l'onore di collocare la mia proposta proprio sul fastigio dell'impossibile. Egli ve l'ha dipinta proprio come la goccia che dovesse far traboccare il vaso in cui s'accogliesse l'onda benefica della circolazione; egli ve l'ha raffigurata come il punto culminante d'onde incominciasse l'indefinito dell'emissione cartacea.

Nessuna meraviglia quindi se io sento il pietoso dovere di calmare le inquietudini dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

La mia proposta non pecca punto per quell'assenza di limiti che l'onorevole ministro le volle attribuire.

Fra tutte è forse la più modesta. A convincer-

sene basterà che egli tenga conto delle ultime parole con cui l'ho formulata, per le quali la facoltà d'emissione per le società mutue, dovrebbe contenersi nei limiti in cui era il 31 dicembre 1873. Ora se l'onorevole ministro ricorre alle tavole annesse alla presente proposta di legge, vedrà che tutto si riduce alla somma di 1,700,000 lire.

Lascio ad altri l'agitare le sorti dei pingui miliardi, il regolare la lauta mensa degli Epuloni del credito. A me spetta solo il compito di reclamare la briciola pel povero Lazzaro.

Io ho udito dire che questa è la legge delle transazioni. Ho udito ancora ad aggiungere come si trattasse qui quasi di una cristallizzazione dello *statu quo* in materia di circolazione cartacea.

Entrambi i giudizi sono veri. Se cristallizzazione è quel processo chimico pel quale le impurità, le materie eterogenee sono eliminate, e si combinano invece le materie affini a formare il lucido cristallo, questa è cristallizzazione. (*Conversazioni*)

Fu detto che questa è la legge delle transazioni. Di transazioni in questa discussione noi ne abbiamo vedute infatti di tutti i colori, ne abbiamo viste a favore di qualunque Banca. Fra le altre una ne fu proposta a favore delle Banche popolari, ed io non vi domando altro se non che la transazione sia estesa anche alle società mutue operaie.

Nella relazione dell'onorevole Mezzanotte vi è una pagina la quale fa altrettanto onore a chi l'ha dettata come agl'istituti di cui ivi si fa parola. In questa pagina si parla dei grandi servizi resi dalle Banche popolari allorquando mancavano i biglietti di piccolo taglio.

L'onorevole Mezzanotte avrebbe potuto aggiungere qualche parola di più in favore sia delle Banche popolari, come delle società operaie; avrebbe potuto ravvisare in esse il rimedio più efficace contro la triste piaga che da qualche tempo prese ad affliggere il nostro paese; intendo parlare della peste funesta delle case di prestiti a pegno, di queste indegne speculazioni le quali sfruttano ogni vizio come ogni imprudenza ed ogni sventura.

Ora, se questa è la legge delle transazioni, se si è trovato un favore per tante Banche, perchè non ne vorrete voi concedere uno di così lieve entità alle società operaie, a questi istituti che figurano fra i più benefici della società moderna?

Rammentate, o signori, che è solo sviluppando, aiutando coteste istituzioni di ordine e di lavoro, che a noi, potenti dell'oggi, è assicurata l'alleanza delle classi lavoratrici, di cotesti potenti del domani!

Ma l'onorevole ministro di agricoltura e com-

mercio ha cercato di soffocare la mia proposta sotto ad un nugolo di obiezioni.

Mi si è parlato della possibilità di frodi, ed il ministro di agricoltura e commercio si è compiaciuto nell'enumerare una lunga litania di fallimenti, di mancanze ai propri doveri commesse o dalle Banche operaie o dalle Banche popolari. Se io potessi servirmi di questo paragone, direi che l'onorevole ministro di agricoltura ha combattuto per uccidere un uomo morto. Noi non neghiamo punto questa possibilità delle frodi pel passato, noi siamo i primi a riconoscere che frodi, pur troppo! ebbero luogo; ma nella proposta che ebbi l'onore di sottoscrivere, e che fu presentata alla Camera, abbiamo altresì proposto il mezzo perchè queste frodi fossero d'ora in poi impedito. Ed io non so quale migliore rimedio si possa desiderare a questo scopo di quello da noi proposto, cioè di garantire la intiera emissione con altrettanta somma impiegata in Buoni del Tesoro. Io credo che questa misura sia tale da tranquillare i più sospettosi, non escluso l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Si è parlato di possibilità di falsificazioni. E nemmeno questo è un argomento di cui si possa tenere conto. Quando voi avrete ogni taglio di biglietto con un tipo unico, stampato dall'officina delle carte e valori, che è la vostra, e differente solo pel segno particolare dell'istituto che lo emette, io non saprei invero dove si appalesi questo preteso pericolo di più facile falsificazione!

Vengo all'argomento, se non il più importante, almeno il più specioso con cui l'onorevole ministro di agricoltura e commercio tentò di dissuadere la Camera ad accogliere la mia proposta. Come mai, egli disse, voi domandate la facoltà di emissione per associazioni le quali non hanno personalità giuridica?

A dire il vero io mi accordo a questo proposito con l'onorevole ministro per lamentare una lacuna che esiste nella nostra legislazione.

Ma se coteste società non hanno personalità giuridica riconosciuta espressamente, non è men vero che la loro esistenza si impose ormai con tutta la irresistibile eloquenza di un fatto reale, si impose ai magistrati stessi che dovettero pur ammetterne lo intervento in giudizio come di persona capace di dritti e di azione.

E l'onorevole ministro il quale ha dichiarato di stare appunto studiando un progetto di legge apposito, può farmi testimonianza della verità di quanto asserisco.

Mi si è mosso infine un altro rimprovero, ed in questo rimprovero l'onorevole ministro di agricol-

tura e commercio ha trovato un alleato nell'onorevole Landuzzi.

Mi si disse: or perchè voi che reclamate la facoltà di emissione a favore delle società operaie, le quali di questa emissione godevano sino al 31 dicembre 1873, non vi prendete pensiero per tutte le altre che ne saranno prive? Non venite voi stesso a crear così un nuovo privilegio?

Veramente l'accusa di introdurre un nuovo privilegio in questo progetto non mi spaventa gran fatto; sarebbe una colpa che la mia disposizione dividerebbe con molte altre di questa legge.

Però a guisa d'ammenda io farò una confessione.

Io confesso schiettamente di essere ben poco portato agli amori platonici, per una libertà che non trovi la sua pratica applicazione. A parte il maggior rispetto dovuto ad interessi creati ed esistenti, io non ci tengo punto a tutelare una facoltà di emissione che dal 1866, dacchè vige cioè il corso forzoso non ha trovato modo di esplicarsi. Ciò a me vuol dire che si tratta di una libertà inutile, in altri termini, di emissioni di cui non vi ha nessun bisogno.

Un'ultima considerazione ed ho finito. (*Conversazioni rumorose*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio; la Camera delibera di continuare la seduta e poi non si ascolta l'oratore.

**ALLIS.** L'ultima considerazione sulla quale richiamo l'attenzione della Camera è comune alle Banche popolari e alle società operaie.

Noi abbiamo assistito nella discussione generale di questa legge ad un vivo battagliaire fra due ministri delle finanze, l'onorevole Sella e l'onorevole Minghetti; si azzuffarono prima le avanguardie, poi scesero in campo personalmente i condottieri e tutti e due si ricambiarono l'accusa che nel rispettivo sistema la emissione cartacea mancasse di garanzia.

Io credo a questo proposito che delle garanzie in entrambi i sistemi ve ne siano assai poche; anzi, a costo di rassomigliare a quel certo pretore di conoscenza del mio amico Mussi, sarei quasi disposto a dar ragione a tutti e due i contendenti.

Or bene, mentre vi domandiamo l'emissione di 50 milioni in biglietti, noi cotesta emissione la vogliamo garantire con altrettanti 50 milioni in Buoni del Tesoro che sarebbero depositati nelle casse governative.

Potreste voi negarmi che questi 50 milioni non abbiano ad avere il loro peso nella bilancia della pubblica fiducia?

Quando il biglietto governativo non ha che la garanzia effimera e puramente nominale delle Banche le quali bastano appena a rispondere per sè, quando

i biglietti a corso legale non avranno che un solo terzo assicurato più o meno da corrispondente capitale, quando poi questo stesso meschinello terzo assume, come pel Banco di Napoli, l'aspetto di una nebulosa speranza la quale non avrà corpo, se l'avrà, che fra dieci anni a venire, voi dovrete benedirci, o signori, ed accogliere con tutti gli onori questi 50 milioni effettivi e palpabili coi quali noi veniamo ad accrescere credito e solidità alla intiera massa cartacea versata in circolazione.

Qualunque sia la vostra opinione, o signori, in ordine ai principii astratti, voi non potrete riconoscere che, mentre da tanti vi si fa ressa attorno per mendicare favori gratuiti, quel beneficio modesto che vi domandiamo, noi sappiamo invece ripagarvelo e ripagarvelo ad usura.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Prego la Camera di avvertire...

**MASSARI.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MASSARI.** Io aveva aggiunto la mia firma all'emendamento proposto dall'onorevole mio amico il deputato Marco Arese.

Siccome a lui è stato impedito di svolgere...

*(Scoppio di vivi rumori e proteste a sinistra.)*

**PRESIDENTE.** *(Con forza)* Onorevole Massari, la Camera non ha punto impedito all'onorevole Arese di svolgere il suo emendamento; ma egli vi ha rinunciato. È veramente strano che si dica che la Camera l'ha impedito.

**MASSARI.** Un deputato che sorge a parlare per la prima volta, invoca dalla vostra cortesia la condiscendenza di parlare domani e voi gliela negate. Ora dite che non l'avete impedito. *(Scoppio di nuovi rumori)*

**PRESIDENTE.** Ma la Camera non l'ha impedito per niente. È stato per l'ora tarda che l'ha rimandato.

**MASSARI.** Mi duole se con questo ho potuto ferire le suscettività della Camera, ma credo che sia inesatto... *(Rumori)*

**PRESIDENTE.** Non è neppure inesatto. Il deputato Allis potè proseguire il suo discorso sino al termine: poteva fare altrettanto l'onorevole Arese.

**MASSARI...** *(Pronuncia alcune parole in mezzo ai rumori che impediscono di sentirle)* Dichiaro che per quella ragione anch'io mi unisco forzatamente al ritiro di questo emendamento.

*Una voce a sinistra.* Forzatamente, no!

**LAZZARO.** Poteva parlare benissimo, come hanno fatto altri.

**PRESIDENTE.** Le varie proposte furono svolte.

Soltanto l'onorevole De Amezaga ha proposto

una piccola aggiunta. Dove è scritto: « le Banche popolari » propone che si dica: « le Banche che hanno realmente il carattere di Banche popolari. » *(Segni d'impazienza)*

Non avrebbe bisogno di essere svolto, mi pare chiaro.

Poi, l'onorevole Landuzzi ritirando la sua prima proposta, propone che all'articolo della Commissione si aggiunga: « le Banche popolari e gli altri istituti di credito. »

Questa è l'aggiunta dell'onorevole Landuzzi in sostituzione al suo primo emendamento.

**MEZZANOTTE, relatore.** Faccio una breve dichiarazione.

Innanzitutto dirò all'onorevole Allis che è impossibile di accedere alla sua domanda, imperocchè in Italia le associazioni operaie non hanno personalità civile, tranne una, che è quella degli impiegati a Milano.

Dirò all'onorevole Umana che intendiamo che sieno comprese in questo articolo di legge, non solamente le Banche che hanno il nome di popolari, ma anche quelle che, senza averne il nome, ne esercitano l'ufficio.

Dirò infine quale sia stato il concetto della Commissione in brevissime parole.

L'onorevole ministro delle finanze ha voluto rispettare la condizione di fatto che si trovava in quanto alla circolazione, e per raggiungere questo scopo, a chi non aveva capitale ne ha creati o supposti e furono adottati tanti espedienti che non ripeterò, perchè notissimi alla Camera.

Ebbene, era anche una condizione di fatto la emissione di queste Banche popolari, e se si volesse ora non tenerne di conto, voi comprendete quanti interessi sarebbero pregiudicati.

In queste condizioni di cose, seguendo l'opinione degli uffici, che sono stati uniformi in ciò, la vostra Commissione ha creduto di stabilire:

1° Che non si oltrepassi il limite di 30 milioni;

2° Che la fosse accompagnata da una cautela grandissima, imperocchè volle che la emissione abbia per guarentigia altrettanta somma in Buoni del Tesoro, depositati presso le intendenze di finanza.

Dunque noi non turbiamo grandemente lo stato di fatto, noi non lediamo gli interessi che si sono creati intorno alle Banche popolari, diamo una guarentigia che non si può immaginare maggiore, una guarentigia speciale per le emissioni, cosicchè i creditori di queste Banche non hanno alcun diritto sopra un conto destinato esclusivamente alla guarentigia delle emissioni.



Per tutte queste ragioni prego la Camera, e la prego vivamente in nome della Giunta, a volere approvare l'articolo 28, e prego l'onorevole presidente del Consiglio a non opporsi. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Dunque prego la Camera di ritenere che la Commissione ha presentato nella seduta d'oggi una nuova redazione dell'articolo 28 in sostituzione di quello che esisteva già nel suo progetto. Non lo rileggo, avendone già dato conoscenza alla Camera.

In ordine a questo articolo furono presentati diversi emendamenti.

Uno è quello dell'onorevole Landuzzi, di cui ho già dato lettura alla Camera, cioè che, « oltre delle Banche popolari, » si dica: « gli altri istituti di credito, » cioè estende agli altri istituti la facoltà data alle Banche.

Viene poi la proposta dell'onorevole De Amegazza, che vorrebbe aggiungere queste parole: « le Banche popolari che hanno realmente carattere di Banche popolari. »

Poi segue la proposta degli onorevoli Pissavini, Alvisi, Billia, Allis, Massei, i quali vogliono che la facoltà sia concessa alle Banche popolari e alle Banche agricole, e che la somma di emissione sia portata a 60 milioni, e che il taglio dei biglietti sia portato anche a cinquanta centesimi.

Tien dietro la proposta dell'onorevole Umana, che vorrebbe estendere la facoltà concessa alle Banche popolari anche a quelle agricole, di cui è cenno nella sua proposta.

L'onorevole Marco Arese ha ritirato la sua proposta, e non rimarrebbe che quella dell'onorevole Allis, il quale vorrebbe che questa facoltà fosse anche concessa alle società operaie.

Ora l'onorevole Consiglio propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte riguardo a questo articolo 28, e poi chiede la soppressione dell'articolo 28 della Commissione.

L'onorevole Tegas propone l'ordine del giorno puro e semplice sull'articolo 28 della Commissione e su tutti gli emendamenti presentati.

Ora si dovrà procedere per divisione e deliberare prima di tutto se si debba accettare l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli emendamenti proposti, che hanno tratto all'articolo 28, perchè quello rimane come parte integrante del progetto e quindi si porrà ai voti l'approvazione o reiezione dell'articolo medesimo, perchè può esservi chi è contro gli emendamenti, e desidera votare in favore dell'articolo.

Quindi per la libertà del voto si deve procedere per divisione. (*Benissimo!*)

**ALLIS.** Domando la parola per una spiegazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**ALLIS.** Vorrei solamente osservare che la mia proposta non è così larga come fu dichiarato dal signor presidente; essa è limitata all'emissione di quelle società mutue operaie che esistevano al 31 dicembre 1873.

**PRESIDENTE.** È come è stampato onorevole Allis; io non ho fatto che accennarla. S'intende secondo il senso preciso che racchiude la sua proposta, onorevole Allis.

Dunque, come la Camera ha inteso, io la consulterò prima di tutto se essa intende di passare all'ordine del giorno, ossia di respingere tutte le proposte.

**PISSAVINI.** Io vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio a dichiarare se accetta l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Consiglio, oppure se accetta la formula presentata dalla Commissione. (*Interruzioni*) \*

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio si è già spiegato.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Accetto l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutte le proposte, compresa quella della Commissione. (*Applausi*)

**PRESIDENTE.** Dunque anzitutto interrogherò la Camera se intende passare all'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte state presentate in ordine all'articolo 28. Se la Camera lo approverà, allora metterò ai voti l'articolo 28.

**LAZZARO.** Ma è compreso o no l'articolo proposto dalla Commissione?

**PRESIDENTE.** Perdoni, ho già detto di no; ho già detto che farà parte della seconda votazione, perchè la libertà del voto richiede così.

Quand'anche poi la Camera respingesse l'articolo, rimane intatta l'aggiunta proposta dall'onorevole Umana per l'emissione di un taglio diverso di biglietti.

**ASPRONI.** Permetta. La proposta Tegas essendo più larga... (*Interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Asproni, ho già dichiarato che la proposta dell'onorevole Tegas vuol essere votata per divisione, perchè può darsi che chi vota contro quella proposta, desideri votare l'articolo 28.

Pongo dunque ai voti l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutte le proposte.

(È approvato.)

Ora, coloro che intendono approvare la proposta dell'onorevole Tegas e dell'onorevole Consiglio, voteranno contro l'articolo.

Pongo ai voti l'articolo 28, come ho già detto, con la riserva dell'ultimo comma. (*No! no!*)

Metto ai voti l'approvazione, perchè coloro che approvano la proposta degli onorevoli Tegas e Consiglio, voteranno contro. La proposta di soppressione equivale a votar contro.

(*Si procede alla doppia votazione.*)

La prova essendo dubbia, si procederà ad un'altra votazione. (*Rumori e movimenti generali*)

*Voci.* Per divisione. (*No! no! Sì! sì!*)

**PRESIDENTE.** È meglio procedere subito per divisione.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Coloro che approvano l'articolo della Commissione, sono pregati di passare a destra, e coloro che non l'approvano sono pregati di passare a sinistra (*Rumori e movimenti generali*)

(*Gli onorevoli deputati che intendono di approvare l'articolo della Commissione, si recano a destra e gli altri a sinistra. — I segretari procedono alla numerazione di questi e di quelli, due volte.*)

**PRESIDENTE.** L'articolo della Commissione è respinto. (*Applausi*)

*Voci.* Per un voto!

La seduta è levata alle ore 6 40.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge inteso a regolare la circolazione cartacea.

Discussione dei progetti di legge:

2° Maggiore spesa straordinaria per la costruzione della rete delle strade nazionali della Sardegna;

3° Convenzione relativa alle miniere *Terranera* e *Calamita* dell'isola d'Elba;

4° Convenzione pel riscatto del canale *Cavour*;

5° Ordinamento dei giurati — Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti di assise;

6° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;

7° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere;

8° Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.